

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

G. A. 63
Banc. Qua
438

Secondo l'Allacci:
d'incerto autore
e stampata nel 1699

L'AGRIPPA

OPERA

NOBILISSIMA

TRADOTTA

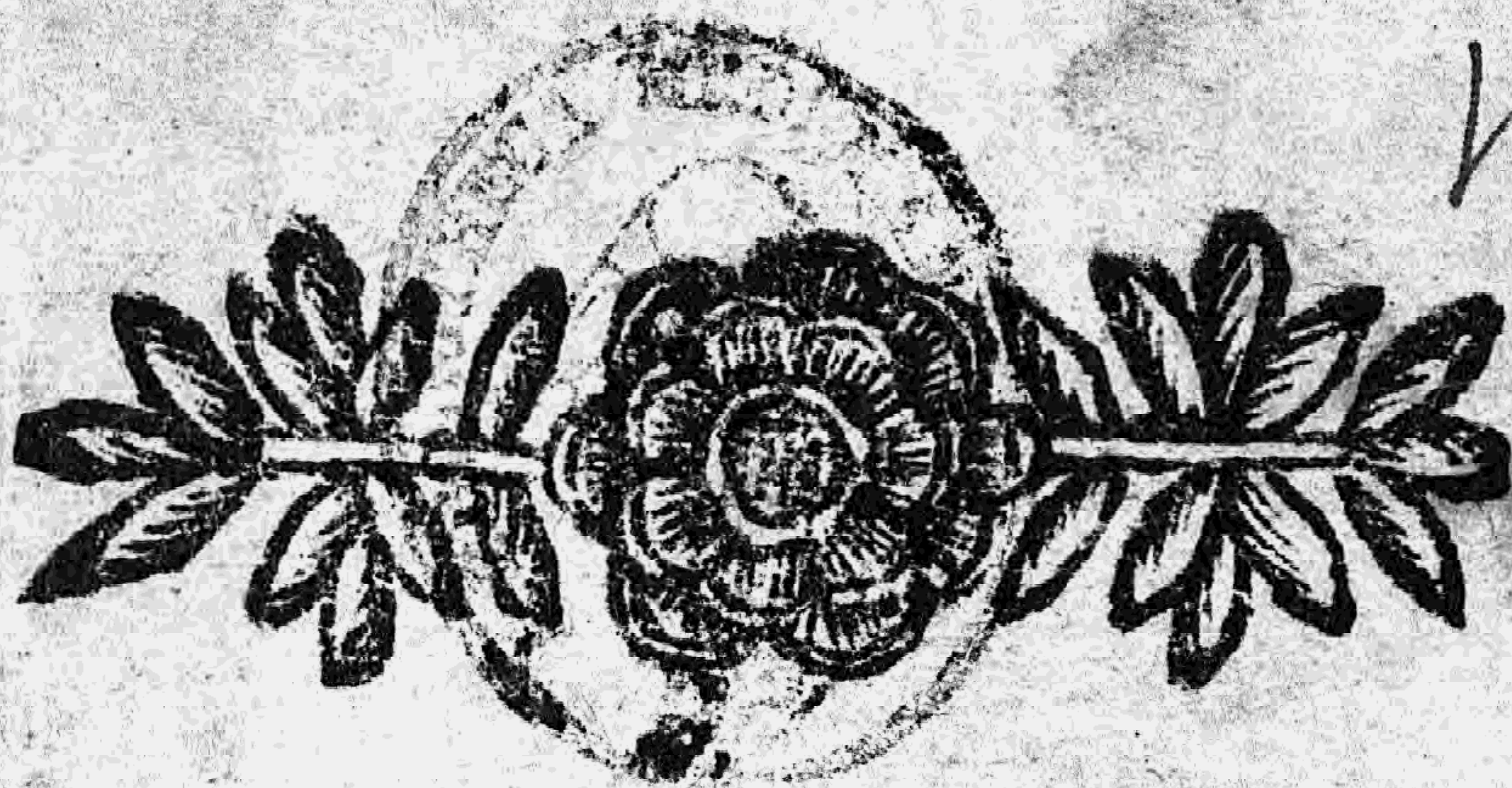
DALL' IDIOMA

FRANCESE,

Et accomodata per le Scene

ALL' VSO

D' ITALIA.



IN BOLOGNA,

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Seraphinus Rotarius
 Clericus Regularis S. Pauli
 in Metropolitana Bononiæ
 Pœnitentiarius pro Eminen-
 tissimo, & Reuerendissimo
 D.D. Iacobo Card. Boncom-
 pagno Archiepisc. & Prin-
 cipe.

REIMPRIMATUR

Vicarius Generalis Sancti Of-
 ficij Bononiæ.



Interlocutori.

AGRIPPA sotto nome di Tiberino Rè d'Alba.

TIRRENO Padre di Agrippa.

LAVINIA Principessa del Sangue Amante di Agrippa.

MESENTIO Principe.

ALBINA Sorella di Agrippa Amante di Tiberino.

FAVSTO Confidente di Me-
senzio.

GVARDIE.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Lavinia, Albina.

Lau. **C**onfolateui Albina, e lasciate pianger me sola: la vostra disgrazia non è da paragonarsi alla mia.

Alb. Quanto mal conoscete il mio affanno, se vi credete, che il vostro sia più feroce, e più giusto.

Lau. E' morto il nostro Agrippa; egli è morto, e voi veramente hauete in esso perduto vn famoso Fratello, mà io vi hò perduto vn tenero Amante.

Alb. Nè perciò meritate maggior compassione. Io la merito, che hò perduto vn Fratello vnico, morto, il quale non può più ristorarsi il mio danno. Voi hauete bensì perduto vn fedelissimo Amante, mà di tanti, che hà già guadagnati la vostra bellezza, qualch' altro potrà consolarui di questa perdita.

Lau. Che mi gioua l'hauer perduto più d'vn Amante, se vn solo ne amauo? E se quel solo è perduto, che

mi gioua il restare de gli altri. Voi Madama, hauete per l' addietro mirato il Rè Tiberino vsare tutt' arti per piacere a vostri occhi; Voi l'haueete vdito parlarui di Nozze fino a quel giorno funesto, in cui d' Amante vi diuenne a forza Nemico. Dall' ora in poi foste necessitata da vostri doueri ad odiarlo, forse il vostro cuore repugna a quest' odio, forse lo piange, e Agrippa solo da tutto il Nome ad vn pianto, di cui hà qualche parte il di lui assassino.

Alb. Mi offendete, ò Madama, a sospettarmi di sentimenti sì vili: Quel barbaro colpo, che diuise l' anima dal corpo di Agrippa, diuise Albina da Tiberino. Come potrebbe mai dar più ricetto il mio cuore ad vn empio, che mi si presenta bagnato nel sangue mio? Anzi se il tempo hauesse potuto addormentarmi l' odio contro il Tiranno, me lo risueglia egli stesso col suo ritorno in questa Reggia. Tale è la tempradel mio dolore, confrontatelo ora col vostro, che in due anni di tempo scorso dalla commune calamità hà hauuto spazio abbastanza per consumarsi.

Lau. Forse l' haurebbe hauuto nella
per-

perdita d' vn Fratello, mà non l' ha urà nella perdita d' vn Amante. L' Amore è più difficile a quietarsi, che la Natura. Questa sfogatafi quanto basta, vsa deponere il duolo con le gramaglie. Hà finito d' esser Sorella chi non hà più Fratello. Mà l' Amore, quando è perfetto, và ancor di là dalla vita, e quando chi s' ama non hà più l' essere, hà tuttauaia l' essere amato.

Alb. Il dolore cagionatomi dal ribrezzo del Sangue viene in me fortificato dall' interesse della mia gloria. Spirò col morto Fratello vnico appoggio del Vecchio Padre tutta la nostra speranza. Siamo Principesse di regia nascita, e discendiamo da i Regi d' Alba, egli è vero, mà il dritto di succedere al Trono è ancor lontano da Noi. Voi però, ò Madama, siete più tosto vicina, e la Fortuna potrebbe ristorarui de i danni, de' quali ora incolpate l' amore.

Lau. L' Amore è tutto il mio Interesse, nè curo della fortuna. Mentre vn' animo, con quanto hà di caro, stà confinato dentro vn Sepolcro, rifiuta il vano seguito delle pompe. Tutto ciò, che distrae da vn dolore,

che s'è fatto il piacere d'vn cuore afflitto, sia Corona, sia Scettro, è vn'imbarazzo, vn tormento. Sò ancor' io, che doppo Tiberino, e il suo Nipote Mesentio, questo Trono mi si appartiene, mà il Rè crudele, che lo possiede, me l'hà troppo renduto spiaceuole a gli occhi col macchiarlo di sceleraggine. Il tuo grand'Auo Enea non è famoso per tante virtù, per quanti vizj egli è infame. L'Assassinio d'Agrippa è stato l'ultimo, & il più fiero de' suoi delitti. Quel misero era pur del suo Sangue, egli era pur tutto fede per questo indegno Sourano; ed eccolo (nobile ricompensa!) morire tradito, trafitto sù gli occhi infelici d'vn Padre. Ah caro Amante! Nulla altra colpa fù in te, che vn'estrema somiglianza di volto con vn Tiranno; mà questo Tiranno, questo Assassino mi renda compagna al tuo Fato, e tema le mie vendette. Albina vien gente.

Alb. Addio, Madama; E' il Principe Mesentio, che arriua; Seco vi lascio. Importuna gli diuerrei, se fermanomi presso voi, l'amor suo hauesse a desiderare la mia assenza. *parte.*

SCENA SECONDA.

Lavinia, Mesentio.

Lau. **V** Edete, qual profitto mi recano le vostre visite; Appena Voi giongete, che se ne fugge chi mi folleua.

Mes. Anzi, s'è vero, che Albina per colpa mia sia partita, potrò vantarmi d'auer tolto al vostro dolore, vn oggetto, che l'irritaua.

Lau. Il Cugino del barbaro Autore della mia infelicità è ben' oggetto più proprio ad irritar le mie pene.

Mes. Per qual seuerità perseguitato dall'odio vostro senza auer alcuna parte al delitto, hò tanta parte al gastigo? Quando io auessi di propria mano tolta al vostro Amante la vita, potreste più crudelmente trattarmi?

Lau. Chi m'accerta, che la vostra gelosia non drizzasse la mano, che lo ferì? Non meritò mai Agrippa tanta ferezza dal Rè? e chi sà, che il suo braccio non fosse mosso dal vostro cuore? Chi sà, che l'Ingiusto non isuenasse l'Innocente per

metterui in istato di profittare d'vn tradimento?

Mef. Ieri essendo il Rè sù questo punto assai chiaramente spiegato, mostrò il sospetto, in cui visse della fede d'Agrippa. Hauendolo fatto sì grande, n'ebbe poi, che temere, e trouandolo a lui troppo simile, volle dargli la morte per toglierli il timore dell'animo, e per preuenire qualche errore funesto. Vsausi ogni diligenza per ben discernerli, e pure in tanta rassomiglianza facilissimò n'era lo sbaglio, ed io stesso doppo auerli più volte attentamente offeruati, mi c'ingannauo mai sempre nell'incontrarli disgiunti.

Lau. Egli è vero, che la Natura s'era scordata ne' loro Volti di quell'esterna diuersità di cui hà per altro mostrato così gran zelo, e contro il proprio costume hà eseguito in due corpi vn solo disegno. Mà tutto lo studio, che douea porre nell'esterna dissomiglianza l'hà riseruato all'interna. Il mio Amante hebbe vn' Anima altrettanto nobile, e bella, quanto quella del Tiranno è riuscita perfida, e vile, e questo Eroe è stato il primo a morire, per non auere vn cuore, vn cuore di Tiberino;

Se

Se fosse stato più simile all'Empio, forse lo auria preuenuto.

Mef. Condone questi trasporti alla Giustizia, che li cagiona, e il Rè medesimo li compatisce. Ieri nell'incontrarlo, l'abbracciarmi, e il parlarmi di Voi fù l'istesso. Lo ragguagliai della vostra profonda malinconia doppo la morte di Agrippa; Madama, l'vdij sospirare, lo viddi mutar colore, e piangere senza lagrime. Promise voler azzardarsi al vederui, e a sostenere i vostri rimproveri colla speranza di consolarli.

Lau. Ah che questo è l'estremo, e il maggior di que'mali, che omai poteua temere. Veramente bel consolarmi, condurmi sù gli occhi vna mano tinta ancor d'vn sangue sì prezioso.

Mef. Quella mano piacerebbe forse al vostr'odio così ferita. Nella prima battaglia restò colpita da vna saetta fatale, e parue all'ora, che non volesse il Destino lasciare impunito chi auea commessa la colpa del dispiacerui.

Lau. Gl' Iddij giusti vendicatori dell'Innocenza hanno accennata, nou'eseguita la loro vendetta, e il dar-

do, da cui è stata colpita la mano, è il baleno del fulmine, che stà per cadere. Voi, che seguite le massime d'un Tiranno, e gli siete congiunto più di sangue, che d'empietà, parentate, che sù lui piombando la pena, non colga ancor Voi. Ma non sà temere gl' Iddij chi fà sua gloria il non crederli.

Mes. Io gli hò negati fin' ora, mà già comincio a disdirmi, grazia alle vostre bellezze, ò Madama, mi sento conuinto, e confesso esserui Deità degne di Voti, e d'incensi. Lo splendore del vostro Volto sforza la mia pertinacia a conoscere, che v'è vn poter soueraumano. Per leuarmi ogni dubbio, che regnino Dij soua gli Vomini, basta il mirarui negli occhi, e quando ancora il mio errore osasse di ricusarne la conoscenza, poss'io negare alle vostre attrattive, che vi sia Amore?

Lau. Qualunque siasi il mio Volto, il mio cuore non è, nè può essere, che d'Agrippa. Il Destino cominciò, e finì d'impegnarlo per lui: Non posso eleggere altri in Amante, poiché l'amare non è elezione, e poi farebbe troppo per vn sol cuore l'amare più d'vna volta.

Mes.

Mes. Adunque fin l'ombra de' morti portorono seco il vostro Cuore a gli Elisi, e col vostro Cuore tutta la vostra pietà?

Lau. Sì, e mi lasciorono per Voi il più dispietato rigore. Mà ecco il Padre infelice dell'Amante, per cui sospiro. Qualche funesto pensiero lo concentra in sè stesso.

Arriva Tirreno.

SCENA TERZA.

Tirreno, Lavinia, Mesentio.

Tir. **N**on vi offendiate, ò Signore, se mi auicino: Deuo alla Principessa vn auiso di grande importanza. Madama, il Rè desidera tosto d'entrare a parlarui.

Lau. & Mes. Ah Principe! Se vi toccano i miei martiri, diuertite quello, che mi souasta. Habbiate cura di liberar gli occhi miei da supplizio d'un' oggetto tanto odioso.

Mes. Senz'altro indugio volo a feruirui, perche non ò maggior brama, che di consolarui. *parte.*

SCE.

SCENA QUARTA.

Tirreno, Lauinia.

Tir. **S'** Inganna il Principe, se crede di ritenerlo. Troppo io conosco quest' inflessibil Tiranno. L'Indole sua violenta hà per gloria l'ostinatione. Il resistere al suo furore è vn' accrescerlo. Madama la più valida resistenza è il fuggirlo. Fuggitelo, ritiratevi nel vostro Quarto. Non credo tanto della sua audacia, che ardisca, inoltrarsi con forza ne i vostri Appartamenti, perché alla fine costui teme il Popolo, e sà, che il Popolo vi ama.

Lau. Mà per Voi?

Ter. Che resta più da temere a chi hà in dispetto la Vita! E' già versato il bel Sangue, che m' inuogliava di viuere, e questo poco auuanzo, che imputridito dalla vecchiaia v'è trascinandosi per le vene, è omai stanco di raggirarsi. Fù mio tormento il cominciare a morire in Agrippa, farà in mio conforto il finir di morire in Tirreno. Non pauenta i gran mali chi ne desidera de i maggiori. Voglio, che il Mondo
m'oda

m'oda rimproverarli..... . Mà viene, sù ritiratevi.

Lauinia si ritira, serrandosi la Portiera.

SCENA QUINTA.

Agrippa sotto nome di Tiberino, Mesenzio, Tirreno, Guardie.

Agr. verso Mesenzio. **N** On me ne parlate più. Voglio veder Lauinia. Crederei di far torto alla sua, alla mia condizione, se doppo entrato in questa Reggia mi astenessi vn solo momento dal renderle quest'atto di douuto rispetto. Considero le ragioni, che Voi mi dite, e spero di superarle. Saprà la Principessa col lume d'vna innata prudenza, rispettare nel suo Nemico il suo Rè, & io spero renderle tali ragioni della morte d'Agrippa, ch'ella stessa in fine l'approui. Come poteua io tolerarmi sì presso vn Principe del mio sangue a me nel volto così tanto simile, che pareva vn altro me stesso. Era troppo facile in tanta somiglianza qualche sbaglio pernicioso ne' Popoli, e non era per buona ragione di stato da tolerarsi
nel

nel Mondo vna mano, che per esse-
re in nulla dalla mia differente po-
tea quasi senza sospetto d'essere di-
scoperta allongarsi allo Scettro.
Niun de' miei sudditi raffiguraua il
mio Capo per differente dal suo, se-
non quando il mio sostenea la Co-
rona: Or se vna volta egli se ne fos-
se cinto in mia vece, chi potea disin-
gannar il Mondo di questa frode?
Sà il Cielo con qual rimorso io po-
nessi nella di lui vita la mano, e con
quante lagrime accompagnaui il di
lui Sangue, mà la sicurezza del Re-
gnare mi parue, e fù vna indispen-
sabile necessità, e per tale m' affido,
che sia per riconoscerla anche Lau-
inia.

Mef. Signore, io non posso negario,
approuo le vostre massime, e credo,
che per sommamente prudenti sia-
per approuarle ogni men che me-
diocre Politico. Mà Amore hà le
sue ragioni apparenti, e fortifica co-
sì bene con l'ardore della passione
i proprij sofismi, che non lascia luo-
go all'Esamina. Chi opera contro
questo nome così possente, operi
giustificatamente quanto si voglia,
è sempre reo. E' prudente la Prin-
cipessa, mà è Donna, e Donna aman-
te,

te, benche senz' amato. Quella sua
Nobile fierrezza, che tanto s' auui-
cina all' orgoglio, troppo è per es-
porui ad vn manifesto disprezzo.

Agr. Tant'è. Son risoluto: Spero vin-
cere i di lei disprezzi, e quando tan-
to non mi riesca, son certo di tolle-
rarli. Andateuene.

SCENA SESTA.

Agrippa, e Tirreno.

Agr. **C** He? A me vien chiuso l'in-
gresso?

Tir. Sì, che vien chiuso, ò ingrato, e
appunto per mio consiglio.

Agr. Mio Padre!

Tir. O' tacete questo Nome, ò fateui
conoscer più Figlio. Agrippa, sia-
mo quì soli, non vi è chi n' ascolti, e
posso parlarui con sicurezza. Voi
in traccia di Lauinia in onta de' miei
diuieti? Così la vostra memoria è
fedele a gli auuisi d' vn Padre, che
vi hà coronato? Cotesto fasto, che
auete da miei raggiri v' hà forse fat-
to scordare i vostri doueri con chi
v' hà data la Vita, con chi v' hà fatto
Sourano?

Agr. Voi m' incolpate a torto di tal
sco.

sconoscenza ; nè credo d'auer punto mancato nel corrisponderui . Allora che Tiberino per sedare le Rivoluzioni , che intorbidauano le frontiere, seguitaua da lungi la marcia del proprio Esercito accompagnato da noi soli , e da trè altri de' suoi, voi sapete, che nel passare l'acque ingrossate dell'Albola , vi restò miseramente sommerso . Foste voi, che allora mi consigliaste a valermi dell'opportuno vantaggio del somigliarlo . Mi ritirai dal consiglio . Voi rendeste complici dell'inganno quei Trè, che furono i soli Testimoni della sua morte, e cospiraste cò loro a farmi diuentar Tiberino m'opposi ? Tacendo la verità di trè Lingue in fauore della bugia del mio volto, fù inchinato dal Campo , fui riconosciuto per Rè . Voleua di più il vostro interesse ? Per terminar il felice cominciamento di sì perigliosa impostura fù necessario il tradire ancora la fama del morto Rè col pubblicarmi ucciso a tradimento da lui .

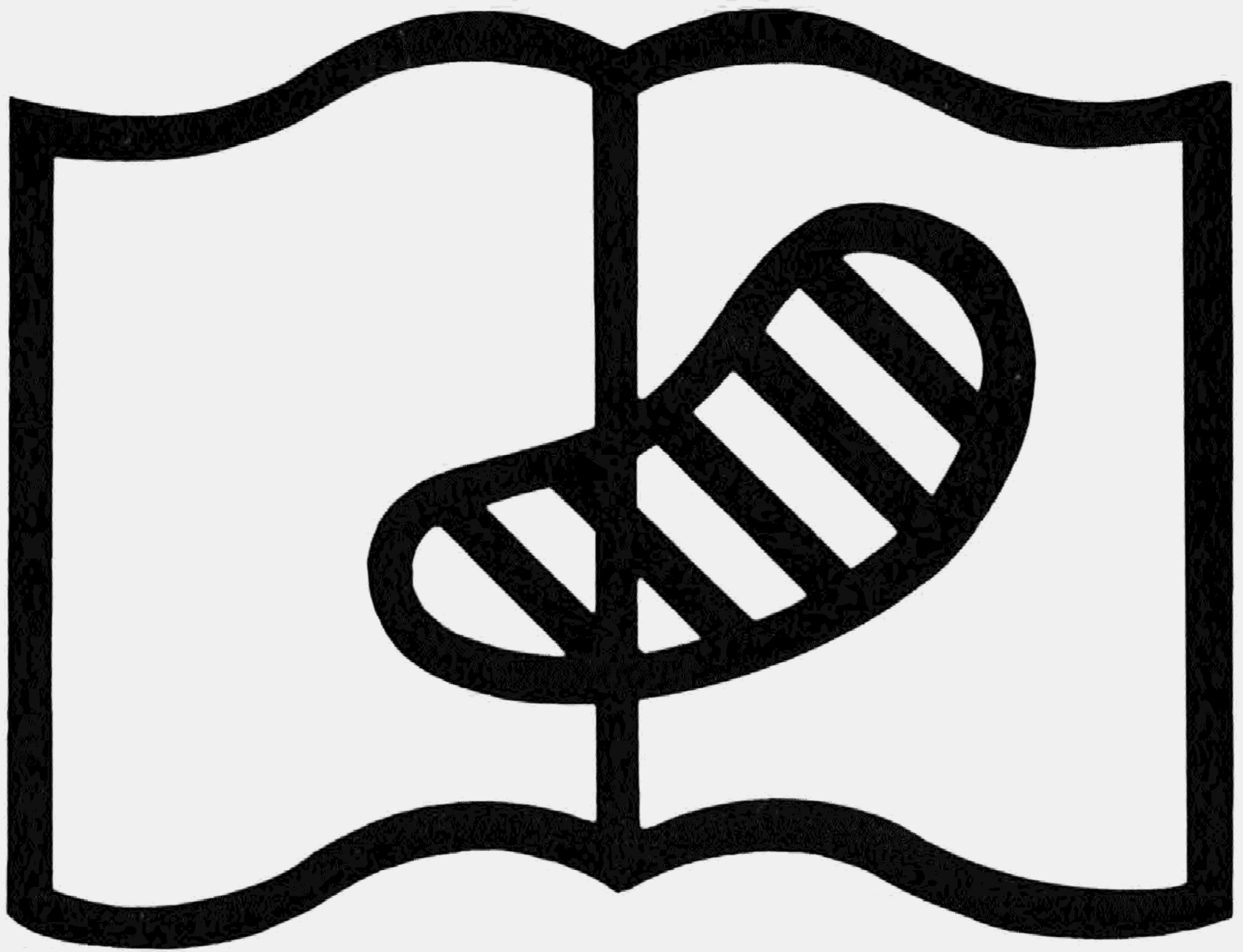
Tir. Sì, mà quando per sostener l'intrapresa io mi diuisi da voi , portando mi a diuulgare la vostra finta disgrazia, quai furono gli auuertimenti

ti più fidi , ch'io vi lasciai per compagni . Voi arrossite nel rammentarli . Io non v'imposi , quando concorsi all'ardore di farui Rè , che Agrippa douesse perdersi in Tiberino , perche douesse poi ritrouarsi in Lauinia ? Così dunque fuggite costei ? Voi volete per forza , che il vostro Cuore esca fuori a tradire i vantaggi del vostro volto . Voi volete , che il vostro fuoco amoroso vi scuopra al sospetto de' Popoli . Cominciate ò Figlio , a regnare su voi medesimo, e siate Rè tutto .

Agr. In che pregiudica a questa vostra ambizione il mio Amore .

Tir. In che le pregiudica ? Voi siete in pericolo di confidare il deposito di tanto segreto a vna Donna, a vna Giouinetta . Il sesso , e l'età le insegnano poco a tacere . Tutto mi turba, tutto m'insospettisce . Temo Lauinia , e temo più voi , che piacendo al suo sguardo , farete scoperto al suo Cuore . Per custodire l'importanza d'vna Corona , bisogna soffrire l'odio d'vna Donzella . Vno Scettro val ben questo prezzo .

Agr. La fouranità del comando non porta seco quel dolce, che vi fingeste . Io sento il peso , non vedo lo splen-



**Originale
Illeggibile**

splendore della Corona. Hò veduti ben sì quei trè miseri, che aiutarono i nostri disegni, morirmi tutti sù gli occhi nella primiera battaglia, hò veduto il Cielo irritato dalle mie forse rapine colpirmi con dardo misterioso la mano, che vsurpò lo Scettro a Mezenzio.

Tir. Voi date nome di sdegni a i fauori del Cielo. Se il Destino non prende cura di così ferirui la destra, le vostre firme, i vostri Caratteri non vi aurebbero discoperto? Il Cielo vi hà proueduto d'impedimento sì necessario, per farui conoscere, che s'interessa per voi. Quanto a Mezenzio, se gli Dij fauoriscono chi lo esclude dal Trono, è segno, che lo vogliono escluso. L'Amor di Lauinia hà frenata non poco la di lui ambizione di regnare, durando la quale aurebbe saputo essere più crudele dell'Albola a Tiberino. Regnate meglio, che non auerebbe egli Regnato, e se gli Rè sono ritratti de i Numi, nel rassomigliarueli voi più di Mezenzio, fateui ancora conoscere più degno d'investir questo Regno.

Agr. Rispettiam la sua Nascita nel detestar la sua colpa. Sia vn Machi-

natore, sia vn' Empio, è però sempre del Sangue d'Enea.

Tir. E di qual altro Sangue siam noi? La Stirpe de gli Dij trasmessa da Enea in questi suoi Posteris'altera, si cancella nel cuor di Mezenzio. Noi siam più lontani da questo Sangue, mà le nostre opere ne fanno più conoscere l'origine. Il Sangue de gli Eroi, quando è puro, ed hà per Anima la Virtù, non perde al confronto d'vn Sangue celeste bruttato di Sceleragini.

Agr. Rendete compatibili l'amore, e l'Imperio. Io consento al Regnare, mà consentite, ch'io ami Signore, io sono Amante; voi siete ambizioso. Gli occhi nostri vedono diuersamente lo Scettro. A questo costo a voi piace, a me si rende infossibile. Almeno lasciate, che io ami la Principessa col nome di Tiberino.

Tir. Con questo nome, che potete ottenere, se non sprezzo?

Agr. Ah che amando, non come Agrippa, questo disprezzo è pur dolce. Nascondendomi sotto il nome d'vn Principe, che rappresenta vn Tiranno, vn Assassino dell'Amante caro a Lauinia, quanto più farò calpestatto da lei, tanto più m'accer-

terò di sua fede. Come uccifore, e Riuale di me medesimo, lo strapazzo mi farà la più inuidiabil finezza, e per farmi intendere l'amor suo, l'odio suo stesso mi seruirà per interprete.

Tir. Io non intendo di più trattenerui per non dar sospetto di noi con troppo lunga dimora. Già che siete risoluto d'amarla, manteneteui nel piacere, che auete d'esser sprezato; e sopra tutto amatene l'odio. Mà tengo qualche cosa da dirui di non minore importanza.

Agr. Spiegateui pure.

Tir. Il mio finto dolore creduto per vero hà raunati i suoi parziali composti de i mal contenti di questo Governo. V'è chi pensa di consolarmi col cospirare contro di voi. Comandate il mio arresto. Io vi riueilerò prigioniero i Colpeuoli. Voi sapete ciò, che in tal caso vi s'appartiene. In tanto in uscire da questa Sala, mostrateui infuriato contro di me per auerui impedito l'ingresso a Lauinia, e comandatemi espressamente vn perpetuo allontanamento dalla Principessa, e da voi.

Agr. Vn procedere così indiscreto col

Padre offende le tenerezze d'vn Figlio.

Tir. Nò, nò. Quest'indiscretezza v'è utile, perciò mi piace. E' troppo bella quell'apparenza d'vn disonore, che mi farà viuere l'uuanzo degli anni Padre d'vn Rè. *Partono.*

SCENA SETTIMA.

Albina sola.

ED è possibile, ch'io possa ancor passeggiarui, ò foglie funeste, che in voi chiudete lo spargitor del mio sangue? Ah che il piangere con Lauinia è il più soaue de' miei conforti! O dono queste Mura le lagrime di due suenturate, Sorella, & Amante. Agrippa per doppio riguardo è l'vnico oggetto di quattro pupille piangenti. Mà come? Fuor dell'vfato, è chiusa la porta delle sostanze? Forse il Tiranno si deue tuttauia trattener con lei. Voglio attenderlo. Voglio, che uscendo egli m'oda rimprouerarli la sua barbarie, che tutta intera, quant'è, non appare a gli occhi del Mondo. Il crudele non è solamente crudele per auermi rapito il Fratello, lo è pur

pur anche per auermi rapito sè stesso. Egli m'hà offesa, nè ancora fa trasparirmene il pentimento. Misera! Son pur sola? Non v'è già chi m'ascolti? E pure mi vergogno da me medesima de miei trasporti. Io amai teneramente il Fratello, la stessa Natura aiutommi ad amar Tiberino col farlo simile a lui. Io piango l'estinto, mà confesso al proprio rimorso, che il dì di lui uccisoro li rubba in segreto qualche lagrima, qualche sospiro. Mio Padre mi costringe ad odiar il Tiranno, mà egli stesso mi comandò prima l'amarlo. Ah Dio? Che è più facile l'obbedire ad vn comando d'amore che d'odio. Mio Cuore, già che in segreto delle mie debolezze fù da te mal custodito, ed il confidasti alla lingua, la lingua almeno lo taccia. O se mio Padre, che arriua, pene trasse mai il mio interno?

SCENA OTTAVA.

Tirreno, Albina.

Tir. **O**h dura Tirannia! Oh rigore inomano! Vientene
 ò Fi-

ò Figlia, vientene à parte del mio eccessiuo cordoglio.

Alb. Qual nuoua pena, ò Signore, s'aggiunge al cumulo di tant'altre?

Tir. Tuo Padre hà riceuuto vn nuouo affronto dal Rè. Figlia, lascia, ch'io ti stringa frà queste braccia forse per l'ultima volta, poiche l'indegno mi hà minacciato di Morte, e non è poco, trattandosi con vn Tiranno, che la minaccia habbia preceduta, e non più tosto seguitata la pena.

Alb. Caro, ed afflitto Padre! In qual colpa è caduta la vostra moderazione, che nè meno sà lamentarsi dell'Assassinio d'vn Figlio?

Tir. Crede il Rè, che Lauinia per mio consiglio non l'habbia voluto riceuere. Si lascia portare dalle sue furie a proibirmi il comparir più d'auanti alla Principessa, ed a lui. Tant'è, solo attende vn pretesto la sua Tirannide per valersene sù la mia Testa, e mi vuole vsar la pietà di riunirmi al mio Figlio. Io per me ringrazio questa disgrazia, mà piango solo la vostra età, che Giouinetta hà bisogno ancora d'appoggio.

Alb. Padre, per quanto bramate di mantenermi vn appoggio sì amabile,
L'Agrip. B le,

le, sfuggite la presenza di Lauinia, ò con tutta cautela parlandole solo vna volta, interessatela a proteggerui dai furori di Tiberino, che lo lusinghi almen fintamente, e lo plachi.

Tir. Ch'io l'impegni a fomentare con lusinghe i folli Amori di Tiberino?

Alb. Di Tiberino?

Tir. Sì, voi stupite, e la nuoua merita veramente tutte le vostre sorprese. Niuno aurebbe osato di crederlo; ma la premura di parlar solo a Lauinia, e lo sdegno del non poterlo ottenere, hanno scoperto alla Corte il segreto. Che dirai Albina in comprendere, che al nostro pouero Agrippa hà nociuto con il Tiranno più l'esser riuale, che simile? Voi tù dunque, che io sia Ministro contro d'un Figlio a mettere nelle mani del suo Carnefice il cuore della sua Donna?

Alb. Mi raccapriccio solo a pensarlo: Opponeteui dunque alle illecite fiamme dell'Empio, irritate Lauinia, e raddoppiatele all'animo l'orrore, che hà del Tiranno. Mà non v'esponete a tanto pericolo, lasciate a me la premura d'incoraggiarla contro gli assalti di questo nemico.

Tir.

Tir. Và dunque, parla, fa, premi, che questo barbaro non riceua, che dispreggi, che odij. *parte.*

Alb. Io vi prometto, ò Signore, di ben'obbedirui. Sì anderò a sodisfarmi, e nel seruire a mio Padre, seruirò ancora alla propria gelosia.

SCENA NONA.

Lauinia, Albina.

Lau. **F**ermatevi, Amica, non partite. A punto ero in traccia di voi per farui partecipe d'vna mia nuoua disgratia. Il fier Tiberino così bagnato, com'è nel Sangue dell'Eroe da me adorato, continuando la sua crudeltà, vuol esporri all'orror del vederlo.

Alb. Madama, non sapete ancor tutto: Il di lui furore s'auanza più oltre. Ardisce ancora di più la di lui ingiustizia.

Lau. Che farà mai?

Alb. Egli vi ama.

Lau. Ah con quale ferita mi trapassate lo spirito!

Alb. Mio Padre, che l'hà saputo, me l'hà narrato, e voi medesima l'auete ydito dalla sua bocca, se egli

non hauesse vn ordine espresso dal Rè di non capitarui più auanti. Questo Amore, ò Madama, è quel solo, che a mio Fratello costò la vita.

Lau. Mà s'egli stesso non lo sapeua. Il mio orgoglio, che non potè frenarmi l'impeto dell'affetto, mi frenò sempre la lingua. Il mio fuoco obedì sempre alla premura di asconderlo.

Alb. Gli occhi d'vn Riuale penetrano ancora l'impenetrabile. Col lume della propria fiamma aurà sempre scoperto ne' vostri sguardi il segreto del vostro Cuore, onde morì mio Fratello solo per essere amato da voi. Questa fiamma fatale, che v'hà inuolato l'Amante, v'insolpa della sua perdita. Per troncare i suoi giorni il vostro Amore infelice fù vn fulmine acceso da gli occhi vostri, fù vn ardore a cui suenando l'Iniquo vna Vittima di tanto prezzo per sacrificarla al suo fuoco, vi pose a vostro mal grado nella cōplicità del delitto. Cadendo Agrippa sotto i colpi della sfrenata sua gelosia, il vostro Amore lo fè ministro della sua morte.

Lau. Alla spauentosa Imagine, che
nell'

nell'animo mio produce questo pensiero, voi mi vedete fremere, e per orrore, e per rabbia. Ah barbaro! Ah Tiranno! Temi, e trema alle minaccie d'vn auelenato furore.

Alb. Voi non saprete mai contro lui concepir tant'orrore, che basti, e di quant'odio siete capace, non v'è chi lo giudichi degno. Contro chi non conosce vmanità, v'è ragione, che vi rendiate inumana. L'ira vostra è giustissima: In vece di farui resistenza contro vn'Amante sì perfido, deuo più tosto animarui. Come che il suo fallo procede dall'Amore, che l'agita, conuertite in suo castigo la cagione del suo delitto. D'vn esterno dispregio pagando le sue finezze, rendete eternamente infelice l'Autore della vostra infelicità. La vostra vendetta è certa, perché dipende da voi medesima. Per castigar l'Empio, basta sol, ch'egli v'ami: L'Amore è vn altro Tiranno, non men crudele di lui.

Lau. Questo sarebbe poco all'odio mio implacabile sino alla morte: Il sangue, ch'egli hà versato, dimanda, ch'io versi il suo. Questa è la sola speranza, che mi resta, senza la quale aurei già perduto il respiro.

Il mio Cuore tarda troppo a seguirlo fin nel sepolcro; mà gli deuo vendetta, e non oso di seguirlo se prima non l'hò vendicato. Il ritorno del Tiranno lo consegna all'arbitrio del mio furore, e se i miei voti sono esauditi da gli Dij, questo hà da essere l'ultimo giorno per lui. *Albina si turba*, mà qual turbamento, Albina, ingombra la vostra faccia?

Alb. Inorridisco de' perigli, a quali vi veggo esporre.

Lau. Possa pur quel che voglia lo scelerato, ei può ben anche morire. Vn Amor disperato non troua alcuna cosa impossibile. Il Cuor di Tiberino, benchè di ferro, non è però impenetrabile. Tante braccia col mio si vniranno, che non vi deue restare alcuna cagione di spauento. Hò formato vn Partito possente. Mesentio è temerario, e per seruire al mio sdegno cerca tutte le vie d'obligarmi. Fate, che vostro Padre procuri dal canto suo di tener pronti gli Amici; mà il Rè viene. Addio. *parte.*

Alb. Sfuggite pur questa furia, e tù ancora sfuggila, ò Albina, mà nõ voglio fermarmi per meglio irritarmi contro di lui.

SCE-

SCENA DECIMA.

Agrippa, Albina.

Ag. LA forte mi offre vn incontro, che io non sperauo, e non ardiuo nè meno sperarlo su'l concetto, che auete di me.

Alb. Potrete mitigare la pena del vostro rimorso col piacere delle mie lagrime. Hò conosciuto, buon Rè, in Agrippa da voi ucciso, quant'io poteua promettermi del vostro Cuore.

Ag. Madama, con tutta la vostra collera vi confesso, che molto maggiore la merita il graue oltraggio d'auerui leuato vn Fratello. Mà più che il Cuore di Tiberino, incolpatene la somiglianza d'Agrippa, e l'inesorabile ragione di Stato.

Alb. La ragione d'Amore, non quella di Stato. Lo Stato hà fatto il pretesto, e l'Amore hà fatto il delitto. A' che più fingere? quasi che non sia noto, che l'affetto da voi portato a Lauinia v'armò la destra contro vn Riuale?

Ag. V'è stato riuelato, il conosco, più non mene posso diffendere. Amai, adoro Lauinia. Nè in questo com-

B 4

met-

metto con Voi alcuna ingiustizia. Ad ogni modo il pretendere più il vostro Cuore, doppo l'hauer poste le mani nel vostro Sangue farebbe vn altro delitto.

Alb. Io deuo poco marauigliarmi, che Voi inumano qual siete, habbiate potuto lasciar me per altrui. Voi veramente in questa mutazione aue-
te trouato più campo di sodisfare al vostro barbaro genio col commet-
tere vn tradimento uccidendo vn Riuale. Compatisco la vostra per-
fidia, che non hauea pascolo degno di sè nel mio Amore. Fin che mi amaste, non aueste Riuali da ucci-
dere, sceleraggini da commettere. Quella troppa Innocenza riuicen-
doui disgustosa v' hà fatto risolvere d'abbandonarmi. Non v'è dolce quella passione, che non vi costa vn delitto, e vi faceuate vno sforzo troppo infossibile nell' amar senza colpa.

Agr. Prorompete in rimprovero, incolpate pur l'ardor mio verso Lauinia di tradimento, di tirannia, dichiaratemi scelerato per l'adorarla; è così bella tal sceleraggine, che aurei rimorso di non commetterla. Così finalmēte accheto l'animo mio,
e sep-

e seppellendo in questo pensierole passate mie colpe, mi dò ad vn Amore, che s'accorda con la ragione.

Alb. Questa quiete d'animo in vn cuore così colpeuole è per l'appunto l'indubitabile contrasegno d'vn Tiranno compiuto. Il non più là del furore è il sapere esser empio senza inorridire dell'empietà. Doppo vn tale Assassinio, che questo Amore vi costa, doureste fremerne, non goderne. Così almeno il vostro rimordimento darebbe qualche speranza di non contragenio all'Innocenza. Ma questa vostra quiete non lascia più luogo a speranza.

Agr. Se la perdita d'vn Fratello è tutto ciò, che vi offende, in me ne racquistate vn' altro, & auerete, se non il mio cuore, almen la mia stima.

Alb. La vostra stima? per qual delitto hò mai meritata vna stima così obbrobriosa? Io prendere vn Tiranno in qualità di Fratello!

Agr. El mio rispetto cresce al pari dell'ira vostra, che lontana dall'irritarmi, più tosto m'intenerisce. Il sangue più opera in voi di quello, che ardiuo di credere. Io medesimo ve lo confesso, hò auuto qualche timore per parte della vostra gloria, al-

lora, che comparendoui auanti, hò scoperto ne gli occhi vostri vn poco di commozione, che s'ingegnaua di tradire i vostri risentimenti. E mi pare ancora, che vn antico auanzo di fiamma frà l'odio vostro esca in qualche baleno.

Alb. Disingannateui pure. Io non hò per voi, che orrore. Se i miei occhi hanno osato di farui credere altrimenti; Sappiate, che questi sono Impostori disapprouati da vn cuore, da vn cuore, che già offerto per sua disgrazia a i vostri dispreggi, ora dalla morte d'Agrippa vi è per sempre rapito: Può essere, che in effetto al primo vederui sorprendesse ne gli occhi miei l'Anima alquanto commossa; mà vi sia noto, che l'odio hà le sue commozioni non men dell'Amore, che la presenza d'vn Tiranno oltraggioso mi rinoua alla mente vn' ucciso Fratello, e che è naturale la commozione del sangue versato nell'auicinarsi di chi lo versò.

Agr. Io non vi esorterò punto ad estinguere l'odio vostro. Costesto mouimento di sangue è troppo bello per dispiacermi. Adesso sì il vostro cuore si mostra degno egualmente, e d'vn

ed'vn' illustre Fratello, e d'vn' illustre Amante. Dopo che hò concepita per voi tenerezza, l'Anima mia s'interessa a fauore della vostra gloria. Voi mi douete odiare, & io sentirei molta pena se per lo contrario vedessi, che vn cuore vna volta a me caro mancasse a i proprij doveri. Io stesso voglio fuggirui per leuare al vostro bell'odio il pericolo d'indebollirsi in vederui. Sò bene, che vn' offesa fa gran coraggio all'offeso contro dell'offensore, mà ad ogni modo l'Amore, finche gli occhi ponno incontrarsi, hà maniere troppo infingeuoli per introdursi. Io dunque m'allontano da voi, perche in voi la mia lontananza renda sicura la gloria d'odiarmi. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

Albina sola.

VA' pure, nè ti prender più pena di farti odiare. Grazia a' tuoi meriti, già lo sdegno è in possesso de' miei affetti. Non temere più, ò Tiranno, il mio Amore, trema delle mie furie. Mie passioni, già questo è fatto. La nostra fiamma è affoga-

ta nel nostro dispetto. Contro il braccio, e contro il cuore di chi n'offese grido vendetta. Che sospiri? Che pianti. Più non voglio dal perfido altro pianto, che il sangue, nè altri sospiri, che gli vltimi. Già la Natura, e l'Amore contrastarono l'vn con l'altro, l'vna ai danni, l'altro a fauore del mio Nemico. Ora già sono in pace nell'animo mio, e così vniti son troppo feroci per non andar vendicati.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Mesenzio, Fausto.

Mes. **O** Ve t'aggiri, sfortunato Mesenzio? I deliri della tua superba ambizione ancora han fronte di comparire a vista dell'amortuo? Ancora ti fouengano le Machine, che riuolgesti per l'acquisto d'vn Trono? Egli è vero, che il seguito de gli Amici renduti furiosi dal souerchio riposo, e pronti per tuoi vantaggi a sacrificar la loro vita, stuzzica alcun poco l'appetito in me di regnare; mà troppo più alto mi porta vn Nume, che hà l'ali, di quel che possa portarmi l'altezza istessa d'vn Soglio. Vn Cuore, che dà ricetto ad amore, appena può esser capace di tutto quanto egli è quest'affetto, tant'è lontano dal poter dare ricetto ad altre passioni. Quando egli entrò nel mio seno, ne discacciò l'ambizione, e gli occhi della Principessa con le ferite, che mi apriron in petto, cancellarono quelle, che v'erano state aperte dal-

la vergogna d' obbedire, e dal desio di regnare. Io era capace, nol niego, d' intraprendere per vno Scet- tro qualsiuoglia misfatto, mà questo cuore tanto sceleratamente intrepido, purificato da quel bellissimo ardore, hà cangiato Natura, e dal più Tiranno de gli Dij è stato liberato da vna tiranna passione. I miei voti d' indi in poi sono stati tutti innocenti, e s'io potessi vederli esauditi, ottenendo la bramata corrispondenza, non cangierei questa sorte sì preziosa, nè con le Corone di tutti i Rè della Terra, nè coll' Ambrosia di tutti i Numi del Cielo.

Faus. Signore; il Rè s' auuanza verso gli Appartamenti della Principessa, e ben dalla noia, che se gli scorge nel volto, mostra d' esser assalito da qualche torbido pensiero.

SCENA SECONDA.

Mesentio, Agrippa.

Mes. **M**Io Rè, poss' io, senza taccia di temerario, mostrarmi solamente a vostro prò curioso? E qual funesta malenconia turba il sereno del vostro sembiante? Ora
che

che tutto cospira per renderui felice, e che la Vittoria si vnisce per voi con la Pace, vn oscura, e tenebrosa fluttuazione del vostr' animo ardisce d' attrauerfar tanta gloria? Voi non haue- te già più cosa, che per voi possa desiderarsi, nè che possa turbare la vostra felicità.

Ag. In effetto soua la terra il tutto sembra applaudirmi. Io ritorno trionfante da vna guerra sanguinosa, e i miei combattimenti sono per me tutti cangiati in trofei. Tutto in questa Reggia gode vn tranquillo riposo, se tu m' eccettui il mio cuore. Solo io non posso godere della tranquillità, che dono a gli altri, quasi ch' ella con la mia Corona si sia renduta incompatibile. La calma, che si riporta dalla gloria degl' impieghi militari è vn bene proprio de' Sudditi, in cui non han parte i Sourani.

Mes. Come Signore? La Fortuna fauorisce pure senza stancarsi tutt' i vostri disegni, e per secondare i vostri voti hà rinunziata la propria incostanza.

Ag. Egl' è vero: La sorte sin qui m' è stata più benefica, ch' io stesso non sapea chiedere. Non hà però ella
sola

folta nelle sue mani di che appagare compiutamente il desio de Mortali. Noi siamo per legge eterna incatenati alla dipendenza di due Souerane Deità vguualmente cieche, e crudeli. Chi è sicuro della Fortuna, deue temer Amore.

Mef. Stupisco, che l'Amore d'Albina ancora v'incateni a suoi lacci, quand'io credeua, che quest'ardore si fosse estinto nel sangue, che voi spargeste di suo Fratello.

Agr. La mia fiamma è più bella, ò Me-
senzio, e la sua bellezza vi renderà ancora più stupido: Sappiate, che nel luogo d'Albina scacciata dal mio cuore per sempre è succeduta Lauinia.

Mef. Lauinia?

Agr. All'udir questo Nome, ben comprendo il vostro dolore: Conosco, che questo colpo l'Anima vi trafigge. Odo i vostri sospiri, i quali con la loro tenerezza, condannano il mio fuoco. Sò, che Lauinia hebbe incanti-bastevoli ad affascinare l'animo vostro, e mi rincresce l'amarla con pregiudizio de' vostri affetti, e pure Amore mi sforza ad osservar in ciò le sue leggi.

Mef. Malgrado lo stordimento, che pur
trop-

troppo in me voi conoscete, non auendolo il mio douere potuto frenar abbastanza. Io sò, che non posso legittimamente pretendere, che il mio Rè in mio fauore faccia vna, benche minima violenza alle sue inclinazioni. Conoscendo chi voi siete, e chi io sono, non mi dilungherò punto in querele indiscrete; Sapendo, che l'Altezza della mia Stirpe rimane troppo bassa, quando si paragoni col vostro grado. Ancorche io sia uscito con voi da vn medesimo lignaggio son sempre Vassallo, e sò, che i Monarchi non riconoscono per veri Congiunti altri, che i Monarchi, ò gli Dij. Il sangue non è tra di noi altro, che vn imperfetta Catena, dalla quale voi andate disciolto, & io ne sono più strettamente legato. Non è per mio conto, ch'io vi prego ad estinguere, quando il possiate, il fuoco, che per la Principessa vi si è acceso nel cuore è solo per vostra gloria. Eh degnateui, ò Signore, di risparmiarui la indignità di veder ricompensate le vostre tenerezze con vn odio implacabile. Il suo Amate per le vostre mani sacrificato vi hà renduto per sempre l'og-
get-

getto della di lei auersione. Per conseguirne la corrispondenza è vano il vostro potere, ed è l'estrema delle sventure, con le finezze d'Amore eccitar maggiormente l'estremo degli odij. Il rigore, di cui questa crudele hà fin ora contracambiata la mia costanza, me ne fa parlare troppo dolorosamente per proua, e pretendo col persuaderui a credere il sincero racconto, allontanarui dal farne vn'esperienza troppo funesta.

Agr. Hò esaminato questo punto, quanto mi basta per non temere alcun pregiudizio alla mia dignità. Non corre questa vn'pericolò tanto euidente, quanto voi vi peurate, benchè la Principessa m'odiasse ancora più, che non dite, la Porpora che mi veste, e lo Scettro, ch'io stringo auranno incanti sufficienti a farle scordare il sangue d'vn Amante.

Mes. Non vi lusingate, ò Sire, d'vna sì vana speranza. Il di lei cuore è troppo costante nella inutile memoria del morto Agrippa: Egli v'è ancora così ben radicato, che il tentare di suellerlo è vno scherzare con l'impossibile. Questo è il solo oggetto, che le può mouer pietà;

tutti

tutti gli altri, e voi sopra tutti possono solo mouerlo a sdegno. Siasi pur brillate anche mille volte più la vostra Corona, quãdo Lauinia la vede smaltata d'vn sangue sì prezioso, la troua atta più a commouerla a sdegno, che ad eccitarla a speranza. Il solo vostro nome le infiamma gli occhi di rabbia, e vorrebbe il suo furore.....

Agr. A qual piacere mi date! Quanto m'è dolce l'intendere tanta finezza, tanto ardore, tanta fede nell'adorata Lauinia! Quanto son tenuto ad Amore, che nel sottopormi al suo Imperio volesse ispirarmi vn' elezione sì degna! Ah Principe! Come sarà bella, e gloriosa la conquista d'vn cuore sì fedele, e sì nobile, vn acquisto sì raro merita le applicazioni del maggior Rè della Terra.

Mes. Sì, mà non considerate, che vn Cuore sì Nobile, sì Fedele, sì tenero, è vn bene da voi sì lontano, che non l'arriuerete già mai: I Vostri ardori raddoppiaranno l'ira sua, e in vano.....

Agr. Principe; Io mi sento muouere a pietà del vostro errore. La speranza di veder cadere sopra di me tut-

tutto l'odio della Principessa hà data al vostro Amore troppa baldanza, lusingandoui a credere, che quel Cuore fatto per me inesorabile, sia capace d'intenerirsi per voi. Sapete però, che questo è vn bene, il di cui acquisto dal mio solo arbitrio dipende, e che per diuenire Padrone, basta solo, ch'io voglia esserlo. Io hò de' Segreti sicuri per rendermele sommamente caro; e non posso prometterui di non lasciarmi rapir' a valermene. Per risparmiarui il traualgio d'vna vana speranza, la mia pietà s'è auanzata con voi a questa confidenza, e per contracambiarui gli auuisi pendenti che voi hauete dati al mio amore, hò creduto, che mi corra l'obbligo di disingannarui nel vostro.

Mef. Per darui vn' intiera credenza, conosco troppo bene l'animo di Lauinia.

Agr. Il rigore, che voi mi dipingete sì fiero nella Principessa, auualora, e non estingue il mio fuoco.

Mef. Il rigore, che nella Principessa hò prouato per me, che le sono amante, renderassi più grande per voi, che le siete nemico.

Agr. Già che sono forzato a sospirare,
m'è

m'è dolce il farlo per vn Cuore, che non è vostro.

Mef. I sospiri d'vn Rè non douerebbero vscir dal petto senza certezza di corrispondenza.

Agr. L'Anima mia tanto più si compiace di questa bellezza, quanto che conosce a voi impossibile il conquistarla.

Mef. Auuertite all'onore della vostra Corona, guardandoui dall' esporla ad vn manifesto disprezzo.

Agr. Crederei d'auuilirla, se amassi vna Donna, da cui fosse riamato.
parte.

SCENA TERZA.

Mesenzio, Fausto.

Mef. **H** Ai tu compreso, ò Fausto, fin doue arriui lo sforzo della mia barbara sorte?

Fauf. E chi non l'intenderebbe? Il Rè troppo chiari, hà manifestati i suoi sentimenti, per non lasciar luogo ad alcun dubbio. Egli pretende seruirsi della Poffanza, che a lui dona la sua Tirannide. Egli violentando la Principessa a dargli la mano di Sposa vuol giungere con la
for-

forza a quel bene, a cui non può farlo giungere Amore. Egli farà violenza al vostro fuoco, e vorrà Ecco Lauinia, Signore, credo meglio il lasciarui solo con lei.

SCENA QVARTA.

Lauinia, Mesenzio.

Lau. **A**H Principe! Sapete voi, che s'è renduto possibile alla forte nemica di soggettarmi a nuoue disgrazie? Sapete voi, la vergogna de gli occhi miei tanto infelici, che possono allettare quei d'un Tiranno?

Mes. Io sò ben anche di più, ò Madama. Egli in onta vostra pretende di venirui Conforte.

Lau. Barbaro! E voi, Signore, mi abbandonerete nelle braccia crudeli di quest'odioso Riuale? S'egli è vero, che l'anima vostra non finga d'amarmi, potrà ella soffrire di veder mi cadere in altre mani, che nelle vostre?

Mes. Ancorchè il puro Amore, di cui dubitate a gran torto, non habbia da voi riceuuto per ricompensa altro, che vn auersione inuincibile,

non

non istarà punto in dubbio se debba, ò non debba soccorrerui. Per gittarmi in seno a più spauentosi pericoli, basta che vn vostro cenno si contenti additarmeli. Comandate, Madama.

Lau. Principe; L'Impresa è grande. La morte sola del Tiranno può assicurare la mia libertà, può felicitar le mie brame. Voi esitate? Voi non correte? Abbandonate, Spirito codardo, abbandonate il mio soccorso? Saprà ben'io senza voi liberarmi da i di lui attentati. Per eccitar la sua rabbia, per fuggire la sua Tirannide; Sò troppo bene la strada, onde s' esce dal Mondo. Quando ogn'altro aiuto mi manchi, la Morte è vn rifuggio, che solo non può mancarmi.

Mes. Viuete, bella Inumana, viuete a costo del Sangue eccitatore di vno sdegno sì giusto. Quando questo vi manchi, supplirà a tutto il mio, che è vostro per tanti titoli, ch'io non posso negar d'offeriruelo. S'io stetti qualche momento sospeso nel risolvermi di sacrificare vna vita nella quale, e per congiunzione, e per Vassallaggio hò tanto interesse, questo è il minor de' rispetti, ch'io do-

ue-

uerei al Vassallaggio, & alla Congionzione. Mà in fine troppo è vano lo sforzo del mio douere contro gli sforzi de' vostri comandi. Nulla v'è nel mio Cuore, che possa paragonarsi alla vostra possanza, e le leggi d'amore son superiori ad ogn'altra.

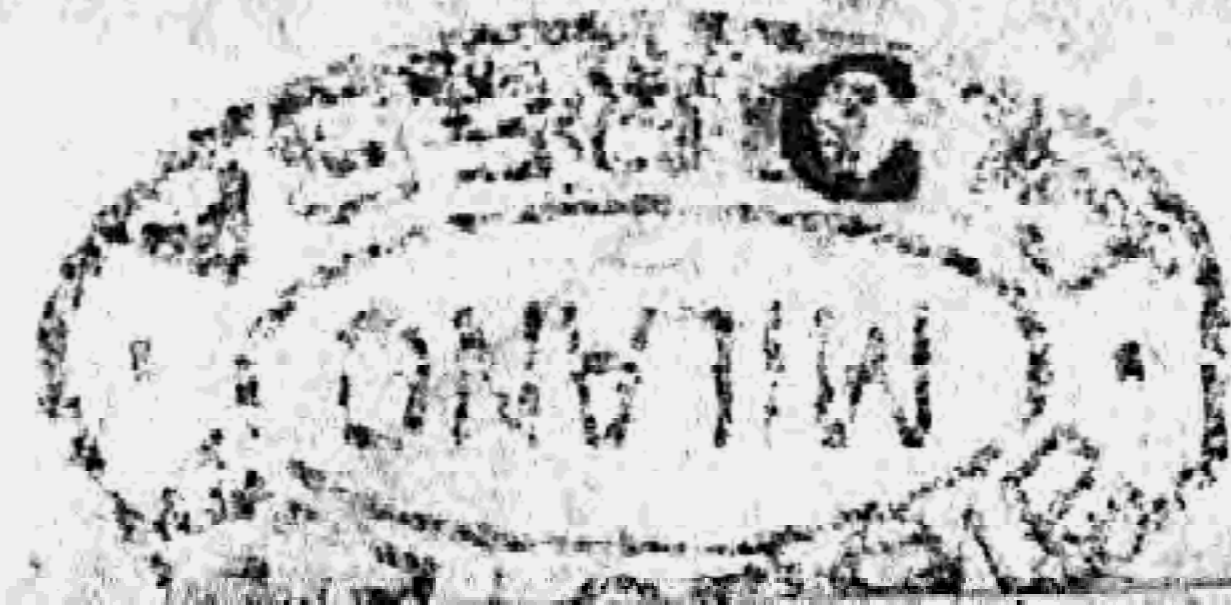
Lau. La cara promessa di questa Morte rendutasi adulatrice dell'odio mio sospende il mio dolore. Hò sfuggito fin' ora tutte le vostre offerte, mà questa m'è così dolce, ch'io liberamente acconsento di confessarmene a voi obbligata, non per il pericolo da cui mi liberarà questo colpo, dal quale il fuggire in seno alla Morte, come già vi dissi, dipende dalla mia mano; mà per la dolcezza, ch'io sento nel solo pensiero di vendicar quell'amante, le di cui ceneri ancorche fredde auuiano tutto il fuoco. Sì, caro Agrippa, haurò pure questo contento d'offerirti, oltre al mio pianto, il Sangue di quel Barbaro, che t'uccise. Saranno adempiuti tutti i miei voti, se potrò offerire alla tua grand'ombra in vittima sanguinosa il tuo Carnefice. Vedrò pure vna volta vendicate le tue ferite con le ferite del

del tuo, del mio crudele Tiranno. Nò v'è piacer maggiore in vn'estrema disgrazia, che l'uccidere ciò, che s'odia, per vendicar ciò, che s'ama. La rabbia sfogata è la maggiore delle consolazioni, e doppo i piaceri d'amore non v'è maggior piacere della vendetta.

Mef. Io v'intendo, Madama, bisogna, che io mi prepari a vedermi sempre posposto alle ceneri del mio Riuale. Voi accettando l'offerta, ch'io vi fò del mio braccio, già temete di vendermi a troppo vil prezzo vna leggiera speranza. Sì, crudele, sì. Io prendo la vostra difesa senza esser da voi alcuna ricompensa, che ben s'è auuezzato il mio Cuore, doppo, che vi ama, a seruirvi senza pretendere. Non è picciola gloria, che l'ingrata, ch'io amo, appoggi a me, se non altro, la cura delle sue vendette, e ch'ella impegni il suo freddo Cuore a formare vna volta per me vno de più caldi suoi voti. Non hà la Morte stessa in questo caso estremo cesso da spauentarmi, poiche troppo è glorioso il mio destino, ò di viuere doppo auerui seruita, ò di morire seruendoui. Vado a solleuare i miei Amici.

L'Agrip.

Lau.



Lau. Guardateui di non fidare sì gran segreto, salvo che a più sperimentati, e fedeli; e sopra tutto assureteui di Tirreno, che veggio comparire, e che più d'ogn' altro è interessato in questo disegno. La mia presenza impedisce, che ei non s'inoltri, auendoli espressamente comandato il Tiranno di non vedermi. Io vi lascio, accioche vnito con questo buon Vecchio consultiate i modi tutti d'adempire le sue, e le mie brame.

SCENA QUINTA.

Mesenzio, Tirreno.

Mes. **V** Enite, Tirreno, & ascoltate con gioia il rimedio, che si prepara alla vostra tristezza.

Tir. Il rimedio della mia tristezza stà riposto nell'impossibile. Può forse tornar a viuere mio Figlio?

Mes. Se non può vostro Figlio tornar a viuere, può con vna gloriosa vendetta forzarvi vn Tiranno ad accompagnarlo nel Sepolcro. La morte del Rè crudele, sò, che è il più caro oggetto de' vostri desiderij, & io secondando i vostri voti vengo per pro-

prometteruene a momenti l'effettuazione.

Tir. Come, Signore? Voi intraprendere sù la vita del Rè.

Mes. Voi temete ò Tirreno, ch'io finga per cauarmi il vostro segreto dal cuore, mà non è così. Egli, che voleva strappar dal mio l'vnico oggetto, che hà saputo piacerli, mi violenta a questa risoluzione. Quando l'Amore giunge all'estremo, più tosto, che partirsi dal petto, ne disaccia ogn' altro riguardo.

Tir. Io con voi m'vnisco, ò Principe, a condannare il vostro ingiusto Riuale, e conosco, che questa indegna passione hà da costarli la vita. E' possibile però, che essendo voi Figlio di suo Fratello, non sentiate da tanta congiuntione qualche tenero mouimento? La natura nel vostr' animo nulla può contro Amore?

Mes. Ben lo diceste. La Natura nulla può contro Amore. Io non sento più stringermi di quel nodo di parentela, che già mi legaua col Rè, e doppo, che la Principessa m'addimandò la di lui vita, appena per vn momento il titolo di parentela contrastò con quel di Riuale. Il comandamento espresso della mia bella

la m'ordina questo sacrificio, e benchè nell' offerirlo io offenda il più rigoroso de' miei doveri, bisogna obbedirla. Non dipendo più, che dal solo potere dell' Idol mio, e gli ordini, ch'ella mi prescrive, sono i miei soli Sourani. L'oggetto amato può tutto, e Amore parla con voci tanto possenti, che condanna ogn' altro affetto al silenzio.

Tir. Il pericolo, che può seguir questa impresa non succeduta, il sospetto di vederla, ò suppressa, ò mal eseguita, la vendetta d'vn Rè incapace di perdono sforzeranno il vostr'animo allo spauento.

Mef. Nò, non temete, che alcun timore m'assaglia, e mi sforzi a tradire questa sì bella speranza. Troppo è potente l'impeto, che mi guida, ò alla morte del Rè, ò alla mia, e non sò con tal contraposto veder pericolo, che mi spauenti. Il freddo della paura non può ritrouar luogo in questo seno, che è tutto fuoco.

Tir. Non ostante la gran parte, che deggio auere in questa impresa. Io temo. Io tremo. I Rè sono l'Imagine più viua, che habbiano in terra gli Dij, nè possono quelli offendersi, che questi non se ne offenda-
no.

no. Può essere, che l'Ira del Cielo ineuitabile compagna di questo attentato ritererà il vostro braccio anche sù'l punto di scaricare il colpo. Può essere, che insensibile al terror della Terra paunterete i rigori del Cielo, ch'è il più giusto, & il più tremendo fulminatore degli Empij.

Mef. Non tutti gli Empij però sono il bersaglio di questi fulmini. Quando il Cielo sdegnato scaglia contro la terra le sue faette, gl' Infelici solo ne son lo scopo, e spesse volte quando il fulmine è uscito dalla mano di Giove, è condotto al suo termine solamente dal caso. Mà quando per punirmi dell' eroico delitto, ch' io medito tutto il Cielo squarciato minacciasse la sola mia Testa, quando tutti gli Dij vendicatori s'animassero alla mia perdita con vna pioggia di folgori, trattandosi di seruire quella incantatrice bellezza, assicurateui, che nè i folgori, nè l'ira degli Dij, nè il Cielo squarciato mi farebbero cedere vn passo. Voi douete per l'interesse del vostro assassinato Figliuolo dirigere la mia impresa; Io per l'interesse dell'appassionato mio cuore deggio eseguirla.

Tir. Ah Principe! S'io potessi svelar-
ui fin a qual segno l'interesse di vn
Figlio mi sia sensibile!

Mef. Non ne dubito punto, e per que-
sto hò creduto, che sia vna manife-
sta ingiustizia il non addimandare
nel sacrificio di questa Vittima l'a-
iuto del vostro braccio. Anzi son
sicuro, che per ben indirizzare i miei
colpi, hà necessità la mia mano d'ef-
fer guidata da voi.

Tir. Signore. Io deuo tutto me stesso
a questa Nobile confidenza, alla
quale sento appoggiata la più cara
delle mie speranze. Il portarsi all'
effettuazione di questo disegno sen-
za auuertirmene, era vn precipitar-
mi nell'abisso più profondo d'vna
deplorabile disperazione.

Mef. Disponete voi dunque del tem-
po, del luogo, del modo di perfez-
zionarlo. Resti a me la sola gloria
d'efeguire, a voi quella del derig-
ger l'impresa. A me non manca-
no Amici pronti, e risoluti.

Tir. Guardatevi sopra tutto dal fouer-
chio precipizio nell'efeguirlo. Il
Rè si è fatto seguire a questa Reggia
da tutta la sua Armata, la Fortezza
è ben custodita, la Città chiusa
d'ogn'intorno. Mancando il co-
rag-

raggio, ò la segretezza nel cuore de
nostri, per noi non resta veruno
scampo, e questa riflessione posta a
fronte di tanti pericoli, può far na-
scere il timore anco ne petti più in-
trepidi, e l'infedeltà anco negli ani-
mi più fedeli. Nel termine di sei
giorni parte l'Esercito, & allora re-
stando in questa Piazza più forte il
nostro partito, resterà ancora il più
audace. Il felice fine d'vn disegno
dipende dal saper scieglier il tempo
per operare.

Mef. Già che questo è il vostro confi-
glio, farò forza alla mia impazien-
za per eseguirlo, senza esaminarlo.

Tir. Ah Principe! Che non fa vn Pa-
dre per vn suo Figlio? Se i miei
Voti saran secondati dal Cielo farò
anche assai più di quello, che voi
sappiate pensare.

Mef. In voi ripongo tutte le mie spe-
speranze.

SCENA SESTA.

Mesenzio solo.

IN tanto ch'ei parte a ruminar me-
glio l'Impresa, Io partirò a radu-
nare con prudenti pretesti gli Ami-

ci, affinché senza dar di sè stessi alcun sospetto, sijnò pronti a miei cenni. Prima però di sciogliere quelli, de quali hò da seruirmi all' Impresa vuò che questo buon Vecchio tutti li veda, tutti gli esami, e che tutto in somma disponga col suo consiglio. Possono essermi di grande, e necessario aiuto il di lui Cuore, & il di lui Senno.

SCENA SETTIMA.

Lavinia, Mesenzio.

Lau. **P** Rincipe! Noi siam perduti. Tirreno è prigione del Rè.

Mes. Ah Madama! Questo colpo mi sorprende; mà come, s'egli parte pur ora da questo luogo?

Lau. Posto appena il passo nella vicina Anticamera, io l' hò veduto con gli occhi miei arrestar dalle Guardie, e cingere di catene.

Mes. Io perdo con quest'arresto il maggior appoggio delle mie speranze, il quale era fondato sù'l coraggio, e sù l'esperienza di questo Padre, che correua con trasporto inesplabile alla vendetta di vn Figlio. Già mi figuraua, che i miei Partig-
gia.

giani animati dalle di lui parole diuenissero più coraggiosi, e che la di lui arrabbiata disperazione rendesse loro più animosi, più confidenti: mà questo arresto mi priua d'vn così opportuno soccorso, e piaccia agli Dei, che questo barbaro principio non fortisca vn fine ancor più funesto.

Lau. Se mai fù necessario il precipitare le risoluzioni, questa è la volta. Hà troppa fete il Tiranno del sangue infelice dell'estinto mio Amante, e perciò vuol dissetarsi in quel misero auanzo, che resta nelle vene dello sfortunato Tirreno. Correte, precipitate ogni indugio, nulla più mi trattenga, e per saluar la Testa di questo onorato Vecchio, portate a miei piedi quella d'vn Sacrilego. Deh preuenite co i vostri colpi vn così orrido colpo, & uccidendo quel Sacrilego, fatelo essere in questo caso a forza innocente. Egli hà troppo vissuto a costo delle lagrime di molti Cuori, e la Morte de i Tiranni mai non è souerchiamente sollecitamente sollecita. Già che voi haueate Amici tanto pronti, e tanto fedeli, approfittateui della loro impazienza. Paurate, che

il loro zelo non sia diminuito da qualche riflessione prudente, e non permettete loro il tempo di concepirne. Se Tirreno perisce, aspettateui di vedere intimiditi i Congiurati, e dissipata la Congiura.

Mef. Madama. Io non rifletto ad altro, che a vostri desiderj, corro senza alcuna riflessione a procurar d'ademperli, e senza considerare ad alcuno de' vostri riguardi, io non pondero altro, se non che voi comandate. L'ora medesima, che il Rè hà determinata per lo solenne sacrificio ordinato nel Tempio a gli Dij, è da me eletta per sacrificare lui stesso al vostro sdegno. Giuro a vostri begli occhi, de' quali non conosce il mio cuore Deità più potente, ò di lasciare sotto i colpi della sua spada il mio capo, ò di portarui il suo dal mio ferro reciso. Cangiamo discorso, Madama. Ecco ch'egli ne soprauiene.

Lau. Vo' fuggirne l'aspetto.

Mef. Fermateui, Principessa, e forzate per vn momento l'odio vostro a soffrirlo. Egli è troppo vicino per isfuggirne l'incontro. Se voi lo trattenete qualche momento darete a me tempo per meglio ordir le mie

tra-

trame, ed in vece di prolongarli la vita, gli accelerate la Morte. (*parte.*)

SCENA OTTAVA.

Agrippa, Lauinia.

Agr. **I**N fine Madama, hò ritrouato vn momento, in cui non m'è contesa la vista bramata de' vostri begli occhi. Io sò bene, che dalla mia vista saran' essi ricolmati d'orrore, e sò che la mia fiamma non può da voi altro sperar, che rimproveri, altro attendere, che dispreggi. Con tutto ciò ella è tanto accesa, ch'io non posso più tenerla nascosta. I fuochi, quando son piccioli facilmente posson celarsi, mà quando son già diuampati in incendi, è temerario lo sforzo, che si fa per nasconderli. Hò già preueduto il trasporto d'odio, e di colera, che farà in voi eccitato da questa sincera Confessione. Voi volete colmarmi di rimproveri, e di rigori, mà il mio amore m'è così caro, che anco a prezzo cotanto amaro me ne sento riempir di dolcezza. Fulminate..... Mà, oh Dei? Qual

C 6

in-

incanto fa scorgermi gli occhi vostri colmi più di lagrime, che di rigore? La mia vista dunque è capace d'intenerirui, e non è temerità lo sperarlo?

Lau. Sì crudele, tu puoi sperarlo. Il mio Cuore indebolito fa dentro di me sforzi assai minori, ch'ei non dourebbe, ch'io non credeua. Io mi credeua, che la sua vista douesse irritar il mio sdegno, e pensaua di non poter mirarti senza tutta sentirmi colmar d'orrore. E pure ti veggio, ti ascolto, ti soffro, e in vece di sentirmi infiammar per l'ira, mi sento commossa per la pietà. Appena può l'odio trouar più stanza dentro al mio petto.

Agr. Ah Principessa! E farà pur vero, che l'immagine d'Agrippa cominci a cancelarsi dal vostro cuore, e che in suo luogo cominci Amore a formarui quella d'un Rè troppo omai fortunato?

Lau. Il sospettar l'anima mia rea di vn tal delitto è vna troppo manifesta, e troppo profontuosa Ingiustizia. Io amar il Carnefice d'un' Eroe, che per tua colpa altroue più non viue, che nel mio Cuore? Io amar l'Auttoe d'ogni mio male,
d'ogni

d'ogni mia noia. Se gli occhi miei hanno saputo sì male spiegarfi, farò sì farò meglio intendermi con la lingua: La rassomiglianza, che haueua con voi l'infelice mio Amante, hà tanto sorpresa l'anima mia, ch'io non hò saputo vederui, senza sentirmi internamente commossa. Voi haueate possuto rubbarui per vn momento al mio sdegno mascherato con le dolci sembianze del morto Agrippa. Sì, questa Immagine idolatrata hà saputo sorprendere le mie colere, e contemplando in voi quella Idea, che mi farà sempre cara, pareua, che il mio cuore auesse in odio l'odiarui. Quella effigie solita a lusingarmi lo spirito, hà riempita l'Anima mia delle consuete sue fiamme, dalle quali scacciate le mie furie han ceduto il campo ad Amore. Questo Amore però, conoscendosi ingannato dalla similitudine degli oggetti, richiama egli stesso il furore al consueto suo Albergo, e la mia rabbia, per compensare il breue tempo, in cui rimase sorpresa, ora senza misura s'augmenta. Voi vedrete da qui auanti nel mio seno, e nel mio volto reguare vn Ira implacabile eccitata
dal

dal sangue del sospirato mio bene:
Voi vedrete negli occhi miei tante
dispettose fauille, che

Agr. Questo appunto è quello, ch'io
da voi m'aspettaua, ò Madama: Ar-
mateui d'vn odio ancora più gran-
de di quello, che sà esprimere la vo-
stra lingua; di quello, che sà ideare
il vostro pensiero; Voi non per
questo vi renderete meno amabile a
gli occhi miei. Voi potete rimpro-
uerarmi la morte d'Agrippa, voi
potete biasimarmene, potete odiar-
mi, che il mio cuore non sà dolerse-
ne. Voglio amarui anche senza
speranza di piacerui, senza mormo-
rare della vostra colera, senza pro-
curare di acchettare i vostri sdegni;
ancorche voi non sappiate risolver-
ui d'amarui. Io non saprò risolve-
re di non amarui.

Lau. Era dunque troppo poco tormen-
to il continuo pianto a miei occhi,
se non aueano per loro sciagura
maggiore il disonore di rachiudere
in sè stessi fascino possente per allet-
tarui: Questo fuoco, che dentro di
loro sfauilla, era concepito per
infiammar l'animo d'vn Eroee, non
quello d'vn Tiranno. A quest'Eroee,
che non hà di presente altra vita, se

non

non quella, che nella mia memoria
conferuo, fù così fatale questo fuo-
co, che paruenato appunto per es-
sere a lui guida al Sepolcro. Fac-
cia almeno, faccia la celeste ven-
detta, che questa fiamma sia ancora
più funesta per voi, e che la fatalità
di questo incendio suenturato v' es-
ponga a colpi della più barbara sor-
te; che questa fiamma più giusta-
mente conduca voi al più orrendo
de' precipizij, che questa fiamma
per tirare sopra di voi tutta la ven-
detta del Cielo accenda nella destra
di Giove vendicatore più fulmini.
Io spero nella bontà, nella giustizia
de' Numi, che mitigheranno il mio
dolore col vostro castigo.

Agr. Non li pregate con tanto traspor-
to cotesti Numi. Sanno essi meglio
di noi ciò, che meglio possa felici-
tare la nostra sorte. Principessa: Io
ve lo replico ancora, non li pregate
con tanto trasporto. Voi forse non
hauete fin ora fatto riflessione al
vantaggio, che può deriuarui da vn
Trono offertoui dall'Amor mio.
Vna tenera rimembranza d'vn' A-
mante infelice hà sin' ora trattenuto
il vostro spirito generoso, & i vo-
stri begli occhi occupati nel pian-
ger-

gerlo, non hanno auuto agio bastan-
te per contemplar gli splendori del-
la Corona. Qual dolore non viene
acchettato dall'Altezza di vn So-
glio? Lo Scettro hà dolcezze per
dar sollieuo anche a i dolori più vi-
ui, e nulla vi è di più atto, per asciu-
gare le lagrime, di quel che siano le
bende d'vn diadema reale.

Lau. Nelle mani de' Tiranni è oggetto
d'orrore anche il medesimo Scet-
tro. M'è così cara l'ombra di A-
grippa, ch'io mi protesto, che fa-
rei più felice ritrouandomi con lui
nel Sepolcro, che soua il Trono
con Voi.

Ag. Come? odiar fino il Trono?
Preferire vn'ombra vana alla glo-
ria d'vn Regno? Questo è vn'esem-
pio fin' al dì d'oggi inaudito, che
vn'Amore si conserui sì viuo, quan-
do hà perduto l'Amante. Le Cene-
ri negli altrui cuori sogliono estin-
guere, non conseruare il fuoco, e
doppo la pompa di qualche lagrima
superflua, suol finalmente scordarsi
quell'oggetto, che non è più trà
vivi.

Lau. Conoscete dunque meglio ciò,
che ispira la gloria a que' cuori, de'
quali Amore prende vn legitimo

Imperio. Il Cenere, quantunque
freddo dell'adorato mio bene no-
drisce fin dalla sua Tomba il mio
fuoco, & i miei sospiri rompendo
le folte tenebre della notte eterna,
ou'ei soggiorna, arriuanò ad incen-
sare quella bell'ombra. Non può
essere arrestato il volo d'vna fiam-
ma ben viua, e chi può cessare d'a-
mare, mostra di non essere mai stato
Amante. Apprendete, ò barbaro,
che vna bell'Anima può perdere
ciò che l'accende, senza perdere
l'essere accesa, e che ne' cuori ma-
gnanimiti si formano Catene, contro
delle quali non hà possanza la Mor-
te. Ah! perche non hà possuto il
mio pouero Amante, prima di scen-
dere nel Sepolcro, conoscere ciò che
voi ora da me conoscete: perche la-
sciai io dal vostro orgoglio cotanto
opprimermi, che appena ardiua la-
sciar con lui fauellare i miei sguar-
di. Io affettaua freddezze, quando
couaua gl'Incendij, & hò saputo sì
ben coprirli con vno studiato silen-
zio, che l'infelice non hà possuto
consolare la propria Morte con la
certezza di restar viuo più, che per
metà nel mio cuore. Dij! S'egli
auesse gioito almeno vna volta della

mia tenerezza, s'egli auesse almeno preueduti i miei pianti.

Agr. Principeffa ! Io reſto ormai troppo ſoprafatto da vn dolore così obligante. Io non poſſo più reſiſtere alla dolce violenza, che ne riceuo. Guardie, partite a condur Tirreno alla mia preſenza. Madama. Io troppo già v'hò ingannato, e troppa violenza mi ſon fatto nell'ingannarui. Il mio Amore non ſapendo più fingere, vuol paleſarmi, e il mio ſegreto comincia diuenire vn peſo intollerabile al mio cuore. Ceſſate, ò bella ſenza paragone fedele, ceſſate dal più cercare Agrippa fin nell'ombre degli Eliſj; Tiberino fù quegli che reſtò ſommerſo ne' vortici del Fiume. Io, Io ſon quell' Amante troppo felice nell'eſſere onorato de' voſtri pianti.

Lau. Voi? Oh Cielo! Mà chi m'assicura de' dubij, e delle querele d'un Padre?

Agr. Io veggio, che voi ſoſpettate in me qualche inganno, e veggio, che la mia tardanza nello ſcoprirmi rende legitimo in voi il voſtro ſoſpetto; E perciò perſuadendomi a non baſtar ſolo per renderui perſuaſa del vero, feci chiamar quà per
aiu-

aiuto mio Padre. Egli ſcoprirai queſta bella verità, & io m'accingo a pregarlo di rendere ad ambedue noi vna eſatta giuſtizia, ponendo fine al voſtro errore con lo ſuelarui il noſtro artificio. Non vorrà egli diſunire due cuori, che furono da Amore sì ſtrettamente legati. Madama, vi ſcongiuro a non credere a me, mà a preſtar fede a mio Padre. Intanto però auezzateui a riconoſcermi, eſaminatene il voſtro cuore.

Lau. Il mio cuore farebbe troppo facile a credere ciò, ch'egli brama. Nè meno ardiſco aſcoltarlo, atteso lo ſtrano mouimento, in cui egli ora ſi troua.

Agr. Ecco Tirreno al fin compariſce. Conoſcete chi io mi ſia da ciò, che da lui vi farà affirmato dell'eſſer mio.

Lau. Voglia il Cielo; che voi ſiate ſuo Figlio, e che in sì bella verità troui la ſua pace il mio ſpirito.

SCENA NONA.

Agrippa, Lauinia, Tirreno, Guardie.

Agr. alle Guardie. **R**itirateui. Signore. Io finalmente hò tutto ſco-
per-

perto alla Principessa. Amore mi
hà svelato, & il mio cuore mancan-
do alle promesse già fatteui non è
stato Padron di sè stesso. Io hò det-
to il tutto.

Tir. E che Signore?

Agr. Ch'io son vostro Figlio.

Tir. Voi, Signore, Voi mio Figlio?

Agr. Sì, vostro Figlio.

Tir. Suggestisci, ò Cielo, qualche ripa-
ro alla machina della mia politica
rouinata dall'Amor di costui. E che
potete mai pretendere con questa
finzione? Eh lasciate in riposo al-
men le Ceneri dell'infelice mio Fi-
glio nel loro sepolcro. I vostri col-
pi, i vostri barbari colpi.....

Agr. Sono superflui, ò Padre i vostri
artificij. Vn segreto, quando è fug-
gito dalla bocca, più non può ri-
chiamarsi. Confessate omai, che
col fauore della somiglianza, ch'io
aueua col Rè, doppo la dilui mor-
te hò posseduto il suo Regno, e che
il di lui Cadauere annegato suentu-
ratamente nel Fiume, hebbe sotto
il mio nome la Tomba; che per fug-
gire in somma ogni leggiero sos-
petto, è meglio instruirmi di ciò, che
potessero intraprendere contro di
me i Nemici della mia grandezza,

voi

voi aucte accusato il Rè, come Aut-
tore della finta mia morte.

Tir. Signore. Io conosco benissimo
a qual pericolo m'esponga negando
di secondare il vostro capriccio. Già
mi preparo a pagar con la vita que-
sto rifiuto; La spenderò volentieri
prima che vnirmi contro l'ombra
d'vn Figlio col suo più mortale
Inimico.

Agr. Come?

Tir. In vano gli occhi vostri sfauilla-
no contro di me per lo sdegno. Voi
m'aucte mal conosciuto, se mi aucte
creduto capace d'vna indegnità
così nera. Il poco sangue, che mi
resta, non val sì poco, ch'io voglia
comprarlo con vna bassezza sì vile.

Agr. Ah! come siete crudele in cerca-
re con tanto studio d'ingannare
vna Principessa tanto illustre per la
sua fedeltà. I di lei begli occhi
omai sepolti nel pianto, non hanno
ancora onorate abbastanza le ese-
quie della supposta mia morte?

Tir. Hò pur finalmente scoperto fin
doue arriui la barbarie della vostra
machina artificiosa. Voi non pote-
te soffrire, che la Principessa onori
il morto Agrippa con le sue lagri-
me; Vi duole, ch'ella accompagni

nel

nei Sepolcro il di lui lacero Corpo con qualche affettuoso sospiro. Non basta alla vostra crudeltà, ch'egli habbia perduta per le vostre mani la vita, che volete perseguitarlo anco di là dalla morte? Misero Figlio! Nè anche la Tomba t'è asilo assai sicuro dalla barbarie. Deh Signore! ritornate vna volta, ritornate in voi stesso. Voi auete disseccato il vostro genio crudele nel di lui sangue: Voi auete lacerato col vostro ferro medemo il di lui misero cuore: Potreste pur almeno lasciarli libero il possesso di questo cuore sì nobile, che per destino d'Amore solo gli resta.

Ag. Lasciate dunque, ch'io possa disingannar questo cuore sì nobile, di cui godo ad vn tempo felicemente, e di cui miseramente sospiro il possesso; Questo cuore che m'è più caro del Diadema, e dello Scettro; Questo cuore, che destinatom da Amore, e dal proprio suo genio m'è sol rapito da vn Padre, da vn Padre, che per sola mia pena persiste ostinatamente a non voler confessarmi per Figlio.

Tir. Io confessarei per mio Figlio il Carnefice di mio Figlio. Troppo è cer-

è certa la di lui morte, troppo è vero il mio racconto: Ne fui io stesso, Signore, voi lo sapete, ne fui io stesso Testimonio troppo infelice: Tutto lacerato da vostri colpi egli cadde nelle mie braccia, & il sangue, che in più riui sgorgaua dalle sue vene, tinse in più luoghi le mie Vesti. Stupite però, ò Madama, sentendo vn effetto prodigioso d'Amore. Spiraua già l'Anima il vostro misero Amante, & in vano i miei singhiozzi, e le mie strida tentauano d'arrestare il fuggitiuo suo spirito, quando arrestollo per qualche momento il vostro bel nome, ch'io proferij; come capace di ridonarli la vita. Gli occhi suoi, benchè già ricoperti di quel velo infausto, ch'è il più certo indizio di morte, all'udir di quel nome si riaprirono alquanto, e l'Anima, che già uscua per le strade aperte delle sue piaghe, ritornò sù'l sentiero delle labbra per ripetterui il vostro nome, quando questo barbaro Rè, che ora presume arrogarsi il nome dell'Innocente mio Figlio, del fedel vostro Amante, irritato dal vedere in lui qualche moribonda reliquia di vita, lo strappò crudelmente dalle mie

brac-

braccia, & auendo fatto scagliarlo nella più rapida corrente del Fiume Principessa, perdonate i miei pianti. Io non hò più parole per raccontarui l'estremo del mio dolore, le mie lagrime s'vsurpano l'vfficio delle mie voci, e meglio di quel, che potrebbero le parole, vi raccontano il fine d'vna tanto funesta Tragedia.

Agr. Pouera Principessa! E come non credere ad vna finzione tanto ingegnosamente ordita, e tanto artificiosamente rappresentata?

Lau. Riceui dunque, Ombra adorata, con le lagrime del Genitore le lagrime della tua Amante, e renditi sensibile a questi estremi Vffizj, che son tributi vguualmente della Natura, e d'amore. Perdonami, ò caro Agrippa, se il mio cuore troppo tenero al tuo bel Nome hà saputo rispettarlo anche quando il tuo Carnefice se ne adornaua. La somiglianza del suo volto col tuo bel volto hà cagionato in me questo amoroso mouimento, mà ora che illuminato da tuo Padre, riconosco il tuo Assassino, e ripiglio la mia rabbia, vendicherò ad vn tempo il tuo Sangue, il mio errore. Io vado a dar

vn

vn saggio memorabile del mio sdegno, io corro a stancar il Cielo con tanti voti, che alla fine si degnerà di precipitar soura questo Tiranno tutto stillato in vn fulmine, e con ciò a punire il compendio delle sceleraggini.

Agr. Cadano sopra di me tutti i minacciati infortunij, e resti io (quel che più temo) priuo del vostro cuore, se non sono Agrippa. Ah Principessa! S' io non lo fossi, come potrei godere del vostro affetto per lui, de' vostri dispreggi per Tiberino?

Tir. Il vostro cuore adunque contro questa impostura non hà ancora ascoltato a bastanza la voce delle mie lagrime? Il fior del mio Sangue stillato in loro non hà saputo persuaderui del vero?

Lau. Sì egli lo hà saputo, Tirreno, egli hà troppo chiaramente parlato. Egli tronca affatto nel mio petto le radici d'vna dolce, mà troppo temeraria speranza. E' morto il vostro Figlio, non occorre, ch'io mi lusinghi altrimenti, me lo afferma il vostro pianto, & io più non oso ponerlo in dubbio. Pure questo dubbio è sì dolce, che vorrebbe poter far

L'Agrip.

D

bu-

bugiarde le vostre lagrime.

Agr. Già che nel vostro cuore vna voce segreta m'è fauoreuole, perche non volere ascoltarla? Perche voler seguire vna legge più seuera? Voi non volete credermi.

Lau. Non tocca a me sola il prestarui fede.

Tir. Che che il Rè sia per dirui, fateui forza a non crederli.

Lau. Ah! che se io non lo fuggo, non posso tanto prometterui. Il suo volto troppo somiglia a quel volto, che m'accese per poterlo vedere senza amarlo. Non è già per questo, ch'io nol conosca per vn'Ingannatore, e non per vostro Figlio; con troppa chiarezza me lo mostrano le vostre ragioni, mà per poco, che gli occhi suoi mi feriscano, quegli sguardi, mio mal grado tradiscono la mia costanza, tradiscono le vostre ragioni, e tradiscono i di lui medesimi tradimenti.

Tir. Fuggitelo, Madama, se volete difenderui.

Agr. Principessa, fermateui anco vn momento per ascoltarui.

Lau. Crudel, chiunque ti sia, fin doue arriua il tuo rigore? Non sei

tù

tù ancor sodisfatto, nè delle mie disperazioni, nè delle mie speranze?

Agr. Prestate fede alla verità de' miei detti, e così resterà il vostro cuore altrettanto pago delle sue speranze, quanto resta il mio contento delle vostre disperazioni.

Lau. Tirreno, mà s'egli fosse poi vostro Figlio?

Agr. Ascoltate ciò, che vi dice Amore.

Tir. Non ascoltate l'errore, che il barbaro cerca persuaderui.

Lau. M'è troppo cara, mà troppo crudele questa incertezza.

Agr. Vscite da questa incertezza col prestar fede a voi stessa.

Tir. Amore parla da cieco, e non è da prestarli fede.

Agr. Amor è vn Nume, che in vn cuor qual è il vostro, non può mentire.

Tir. E' sempre mendace vn Nume, che per esser fanciullo, v'è scompagnato dalla Prudenza.

Agr. Non è bisogno di Prudenza, oue non son ragioni, mà verità sole da esaminarsi.

Lau. Fuggo dal vostro aspetto per inuolarui a tormenti. (*parte.*)

Agr. Vi seguo per assicurarmi del vero.

Tir. O folle, rientra nelle tue stanze,

rientra in te stesso, e per il possesso d'vna Donna non perdere il possesso d'vn Regno.

Agr. Ah Padre diumanato! ah crudelissimo Politico, che per auidità di dominio non curi di esser Tiranno di vn Figlio! Sappi però, ch'io più stimo il possesso di costei, di quanti Regni possa già mai procacciarmi la tua industriosa ambizione, e già che l'acquisto della Corona deue costarmi la perdita di Lauinia, io rinunzio di buona voglia all'Impero, & anche all'istessa vita, che tù m'hai dato. Il morire per così bella cagione è dolce sorte al mio cuore posta al confronto di viuere senza di lei. Ripigliati dunque indietro l'vno, e l'altro di questi tuoi doni, ch'io non ritrouo in essi cosa, che vaglia a compensarmi il gran bene, che tù mi togli.

Tir. La passione gli toglie il senno. Col seguirlo ne' suoi Appartamenti son certo di rimetterlo ne' suoi doveri.
parte.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mesenzio solo.

Mesenzio, eccoti il tempo, ò di viuere, ò di morir da Mesenzio. Rinuncio alla parentella di Tiberino per rinunciarne alla tenerezza. Vn cuore, che hà saputo vincere il rimorso di non credere a i Numi può vincere ageuolmente queste vanità di riguardi frà Zio, e Nipote. Se Tiberino finisce di essere, finisce ancor di penare. Che se l'ombra sciolta hà pur fede di soprauiere al proprio Cadauere, meglio saranno per lui i suoi Numi, che i nostri Popoli. O bisogna, ch'io mora, ò ch'egli non viua. A titolo di mia difesa pretendo d'offenderlo: Cancella tutto il delitto la necessità del commetterlo. Mà già tace la voce del Sangue, e comincia a latrarmi in petto l'onore. Son Caualiero, son suddito, e tradirò il mio Sourano? Assalirò a fronte scoperta il Tiranno. Già vado a misurarmi con la sua spada. L'uccide-

derò con pericolo d'essere ucciso. Non è tradimento l'assalto, quando l'assalito prima d'essere offeso prevede l'offesa, e porta al fianco con che difendersi: Quanto all'esser io suddito, egli Sourano, fò poco caso della fortuna, che lo hà fatto nascere sù quel Trono, al quale io nacqui vicino. Per altro il merito vero del Sangue mi fa suo pari, e potea farmi suo Rè. Mà oh Dio! che l'onore non si quietà sì presto; come si quietò la Natura. Io non hò argomento più forte per sedare i tumulti de' miei rimorsi, che i vostri begli occhi, ò mia Principessa. In voi troua tutte le scuse la mia sceleragine; e quando anche vi restasse qualch'ombra d'infamia in questa intrapresa, esco di Cauagliero per esser Monarca, per esser vostro. E' più onore esser vostro, che Cauagliero. Vanne dunque infelice Cavalleria, misero Sacrificio di vn onore assai più grande del tuo. Già parto, ò ad uccidere, ò ad essere ucciso. Ah Lauinia! Lauinia. *E parte.*

SCENA SECONDA.

Tirreno, Agrippa.

Tir. **C**osì è, ò Agrippa. La sola obbedienza a tuo Padre può farti mio Figlio.

Agg. Come? Voi non volete, Signore esser mio Padre?

Tir. Ah, che cotesta dichiarazione è troppo fatale a i nostri Interessi, & azzarda l'importanza del gran Segreto a troppo graui pericoli. Non sò in tal caso mostrare d'esserti Padre meglio, che col negarlo; Tant'è. Io non voglio abusare l'assistenza del Cielo a i nostri vantaggi. Egli nella passata battaglia hà leuati dal módo i trè Còplici delle mie Trame: Se tù osi di riuelare il tuo volto assistito dalle mie proteste, mentisce le tue parole. Io solo son arbitro del Segreto, & assicurati, che questo non è per uscirmi dal petto, se non con l'Anima. Stimo assai meglio negare vn Figlio, che perderlo. Piacesse a gli Di, che per assicurarti la Corona sù'l Capo ti nascondessi prima a tutt'altri, e finalmente a te stesso. Cotesto piacere d'esser co-

nosciuto da gli altri felice, non mi fa punto impressione. La mia gioia consiste nell'esser nota a sè sola, e nel più fondo del cuore d'ò solo licenza al mio Sangue di risentirsi per allegrezza, e d'applaudire in segreto alla propria fortuna. Vedi a che ne cimenta la tua debolezza. Mà se non vuoi scordarti d'essere Agrippa, la tua Nascita ti rammenti l'obbligo di non screditare la tua parola. Ti sei impegnato di fingere con Lauinia, e di nutrire il suo errore; offerua la tua promessa.

Agr. E come il potrò, Signore? Il vostro Spirito è troppo severo per conoscere, se vn Amante alla vista dell'Amata hà tanto vigore, che possa tacere. Non si può sempre fingere quello, che si vorrebbe; e l'amore bene spesso promette più di quello, che può promettere. Hò per questo potuto presumere, che il mio Amore non riceuerebbe pena dal di lei odio, mà gioia, conoscendo lo sbaglio ch'ella pretendeva, e che l'inganno de' suoi dispreggi mi farebbe prouare mille dilette, che fin ora sono ignoti a gli Amanti. Vi giuro, ò Padre, che nella certezza d'esser amato da vn Cuore sì fedele.

dele, da vn cuore, che non m' hà lasciato, doppo che mi hà creduto fuor del Mondo, da vn cuore da cui non hà potuto cancellarmi la Morte, hò sperimentato così dolci consolazioni, e sì inusitate, che il pretendere di esprimerle sarebbe voler dir l'indicibile.

Tir. Anima incontentabile! puoi tu desiderare di più?

Agr. E potete esser contento chi è priuo dell'Oggetto, che ama? E quando vno si sente allettato da chi lo rapisce con adorabili maniere, ne stimarete voi fortunata la diuisione? Veder la mia Principessa penare, e con animo da Tiranno nasconderle la mia gioia, e gioire delle sue pene? Ah! questo è vn contento troppo barbaro per l'amor mio, e poi, se non è scambieuale l'affetto, non è fortunato l'amante.

Tir. Io compatisco sì bella fiamma, e tanto maggiormente la compatisco, quanto è necessario l'opprimerla. Trasparirebbe con troppo danno il segreto nel suo splendore. Nò, nò, non sperare, che io precipiti la tua fortuna per adulare la tua passione. Può essere, che il tempo dia mutazioni, che mi rendano più flessibile

a tuoi desiderj. Intanto ceda ogni altra ragione al coraggio dell' obbedirmi. Già Mesenzio cospira, e si lusinga, che il mio braccio debba condur la sua Spada nelle tue viscere. Io son complice di questo attentato, perche son creduto tuo Nemico, e guai, se in punto di tanta importanza fossi conosciuto tuo Padre. Sei in pericolo di perdere la Principessa, il Regno, e la Vita. La Vita, il Regno, e la tua Principessa ti vogliono più che mai costante nell'intrapresa. Vn tal guiderdone val bene tutti gli sforzi d' vn animo innamorato. Gli altri, che contro te congiurano, sono Volsenzo, Comineo, Antenore, Sergesto, ed Illioneo tutti in segreto disgustati, tutti cari al Popolo, e perciò tutti incoraggiti alla tua ruina senza conoscerti. Mesenzio m' hà fatto Capo di questa Intrapresa; E tutto ciò lo dobbiamo al fortunato errore, che viene autenticato dalla mia finzione. Questo è certissimo, che egli subito verrà a parlarti in mio pro. Tu senza molto farti pregare, accordali la mia Grazia. A suggestion de' miei Consigli si differisce per sei giorni ogni attentato con-

tro di te. Approfittati dunque di vn tempo per te sì necessario. Gl' impieghi più speciosi siano dati a Malcontenti, e con Astracismo onoreuole fa, che quì non si possano trattenere. Inuenta qualche segreto auviso, che ti oblihi a non licenziare l'armata. Raddoppia le Guardie alla Fortezza, e sopra tutto addormenta con finezza di lusinghe i sospetti di Mesenzio. Indi senza rumore fattolo ad vn Tempo arrestare, assicurati di sua persona in luogo ben sicuro. Che? Si sbigottisce il tuo Animo?

Ag. E si può ascendere al Trono, e di lì dar leggi ad altri a prezzo sì barbaro?

Tir. Eh che gli scrupoli non son da Rè grande. Dall'altezza d'vn Trono si perdono di veduta cotesti bassi, e priuati pensieri, e spesse volte vna superstiziosa delicatezza di mente nell'operare non è, che vn pretesto della vtilità, che finge di non douere ciò, che non ardisce. Mesenzio cospira contro del Rè; hà già vinto il rimorso di brottare le mani nel sangue del suo Sourano. Egli è reo di lesa Maestà. Tanto basti per suo supplicio; Lo sbaglio, ch'egli pren-

de sù la vostra persona, non scarica il suo delitto. La reità stà nella risoluzione dell'esser reo, e qualunque siasi l'esito del tradimento, resta abbastanza compiuta la sceleragine dall'intenzione. Questa, & altre sceleragini vogliono li Dij punire nel Principe per mezzo del vostro braccio. Lasciateui, ò Figlio, condurre da vna intelligenza superiore, che vi gouerna, nè l'offendete con troppo di presunzione, internandoui all'esamina de gli alti ascosi giudicj, e quando vi fosse ancora per voi qualche apparenza di reità, è meglio esser reo in faccia al Mondo, che degli Dij. Il premio, che vi preparano, è la Corona; adorate sì gran ricompensa; mà sopra tutto imprimeteui bene di queste massime. Se vn Rè pretende giustificarsi, mai non si parta dal Trono. Fatto che s'è il primo passo a salirvi, il delitto è lo scenderne, non il fermarvisi, e chi comincia a regnare, fin che regna è sempre innocente. Che dolce cosa è il non hauer chi obbedire!

Agr. Ah se voi sperimentaste, ò Signore le dolcezze di vn Amore perfetto! che con la vita.....

Tir.

Tir. Sento gente, che viene; pensate a voi. Oh degni sentimenti, che ti autenticano per vero mio Figlio.

SCENA TERZA.

Tirreno, Agrippa, Fausto.

Tir. **E** Non può tutto il mio sangue ammorzare il vostro odio?

Fau. Signore; ogni cosa è preparata nel Tempio.

Agr. O' là, riconducete costui all'orrore d'vna prigione.

Tir. Và barbaro.

Fau. Ah Signore! guardateui di non irritare lo sdegno del Rè, se siete vdito.

Tir. E di che degg'io temere, quando hò perduto il tutto?

SCENA QUARTA.

Fausto, Lauinia.

Fau. **Q** Vale spauento vi pone in agitazione, ò Madama, ora, che quasi resta compiuta l'impresa? L'auviso, che hauete così all'infretta mandato al Principe di volerlo vedere, lo hà non poco sorpreso.

Lau.

Lau. Così è, o Fausto. Io voglio vederlo, e ciò non per altro, che per ammonirlo, che non è bene tanta fretta in questo affare, perche il mio cuore teme tutto, se così presto si lascia conoscere la congiura. Veramente la colpa può rouersciarsi sopra la mia troppa ardenza, che ne' suoi primi bollori non lascio mi libera al riflettere, che tanta prontezza non richiedeuasi in vn maneggio di conseguenza sì considerabile.

Fau. Pensò il Principe a questa vostra agitazione, e trouandosi impegnato nel Tempio col Rè, per sedare le vostre smanie, a Voi m' inuidò. Io vengo ad accertarui, che il Cielo per secondare le vostre vendette, sembra passarla d'ottima intelligenza con i Congiurati. Io, per quanto porta la mia poca cognizione, non credo, che vn intrapresa possa già mai esser condotta con miglior ordine. Senza vn minimo rumore assemblò Meseuzio i suoi Partigiani: A questi si accoppiorono gli Amici di Tirreno, e tutti quelli, che hauendo conosciuto l'odio vostro vogliono essere a parte delle vostre compiacenze nel renderui

ven-

vendicata con la Morte del Tiranno. Cessino dunque i sospetti che non hanno fondamento, che sopra vn vano timore. Sò, che il Forte, e l'Armata possono dare qualche apparenza a vostri dubbij, mà leuato di mezzo Tiberino, Meseuzio è Rè, e ciascuno soggetterassi timoroso alle sue leggi, e douendo la Città dichiararsi del suo partito, egli è in sicurezza di hauer compiuta l'impresa prima, che alcuno de principali della contraria parte, o nel Campo, o nella fortezza ne possa essere fatto consapevole. Doppo, che farà compiuto il Sacrificio, la prontezza, & il coraggio de nostri sorprenderà Tiberino, e come potrà allora sfuggire il supplizio douutogli? Nò, non lo sfuggirà, anzi per far conoscere al Mondo, che il vostro amore lo sacrifica all'ombra del grande Agrippa, quando faranno giunti alla Casa di Tirreno, iui l'assaliranno, e vanterannosi li Congiurati, ch' egli medesimo si sia esposto a colpi già contro lui destinati.

Lau. La libertà di Tirreno rende più sicura la tardanza, ed è più necessario ora il consultare, che l'eseguire.

In

In questo giorno tutto mi recca vn' orribile spauento, e mi presagisce il cuore vn' euento funestissimo. Oh Dio! Se per condescendere ad vn' odio forse cieco Ah se Mesenzio vuol darini caparra delle finezze del suo amore, volate a dirli, che non eseguisca.

Fau. Io obbedisco, mà sono in dubbio, che questo vostro comandamento non giunga troppo tardi. Madama, questa appunto è l'ora destinata. All'uscire dal Tempio, deuesi senza riguardo esser pronti. I segni son dati, gli ordini son riceuuti.

Lau. Faccia la vostra diligenza, che nulla si operi. Partite, affrettateui. Sò che siderà il Mondo di queste mie instabilità, e vorrà giudicar a suo modo di queste mie irresoluzioni. Mà pensi tutto, purchè nulla si eseguisca. Oh Dio! Se fosse mai sceso il colpo fatale, che con tanta ansietà fù ricercato dall'odio mio? Mà perchè voglio partire or, che giunge Tirreno?

SCENA QUINTA.

Lauinia, Tirreno.

Lau. **V** Enite, Signore, venite a togliermi, se sia possibile a quelle mortali agonie, dalle quali mi sento di sanimare. Vna voce segreta tumultuando nel mio Cuore, vorrebbe distormi dalla vendetta, ora che la pauento già condotta al suo fine. Allora, che il Rè si palesò mio Amante, fremetti per l'orrore, e mi armai di questo ferro per potere alle occorrenze difendermi. Sì, mà molto più per assicurarmi compiutamente della vendetta. Mà trouatolo solo, senza Guardie, senza Soldati, vna cieca tenerezza m'hà renduto stupido il braccio, e vedendolo di lineamenti cotanto simili al dolce oggetto delle mie care fiamme, ogni sdegno lasciò l'alma mia in abbandono, rispettando il mio braccio i tratti di chi amai anche in vn Tiranno reo di mille misfatti. Ciaschedun'altra farebbe data vinta alle ragioni, che voi aduceste, mà i miei sentimenti erano tutti allora rapiti dalla somiglianza del

del mio Agrippa, e poi mentre voi vi affaticauate in persuadermi contro del Rè, vn non sò che parlaua entro il mio cuore con maggior efficacia a suo fauore per lui. Or che la sua assenza mi lascia in piena libertà di giudicare, approfittiamosi di essa, e s'egli non è vostro Figlio, risvegliate in me lo spirito di vendetta, ch'ei venne ad inuolare alla mia ira. Risuona, lo confesso, anche ogni sua parola entro il mio Cuore, mà delle vostre ragioni nè pur vna mi risouiene.

Tir. Appunto quì venni presago del turbamento, nel quale vi trouo, e non sì tosto l'intercessione di Messenzio hà potuto render men fiero contro di me il Tiranno, che rompe il mio arresto, & impiego la prima volta questa mia libertà nel venirui a disingannare. Son quì, ò Principessa, a tutto dispetto della Tirannide, a tutto azzardo della mia vita nemico di Tiberino, Vendicatore del nostro Agrippa. Oh Nome, vna volta mia Superbia! & or mio supplizio. La confusione in cui mi lascia l'auerfi sol pronunziato douerrebbe pur far conoscere la verità de miei pianti. Si mostra mat-

prat-

prattico del dolore chi può sospettarlo apparente, doppo hauerlo veduto ostinato non cedere al Tempo. Piangere vn Figlio viuo, e Regnante? Può ben fingere vn' anima accorta, mà non mai tanto. L' eccesso di gioia, che porta seco il possesso di vna Corona non può vestirsi di vna passione affatto contraria. I dolori politici hanno vn non sò che di affettato, che li riuela. Il Sangue hà le sue violenze al pari dell' amore ineuitabile a gli occhi di chi le offerua. Stentano forse ad uscirmi dal petto i sospiri? Grondano spontanee, ò forzate le lagrime? Mà vi voglio ad vna proua maggiore. Chi è il Capo de' Congiurati contro il Tiranno? Chi si mostra più interessato nel di lui precipitio? Io sono quello, ò Madama, che hò stancato i Cieli col voto di scaricare il primo colpo sù la Testa dell' Em-pio, e doppo tante proue dell' odio mio lo potrete ancora sospettar per mio Figlio? Ah Madama! vn Equiuoco di vn sembiante, che vi diletta, non tradisca la vostra eroica costanza. La somiglianza, ch' ei porta in fronte, non v' intenerisca, rappresentandoui Agrippa viuo, mà più

più tosto v' infurij col ricordaruelo morto. Il misero vien perseguitato fin dal suo Volto, che ardisce proteggere il di lui Assassino da nostri colpi. Mà voi almeno, ò Madama, non l'abbandonate. Sacrificate i vostri occhi a i sentimenti del vostro cuore. Vendicatelo, vendicateui.

Lau. Voi calmate, ò Signore, con somma dolcezza le inquietudini del mio Animo. Per iscanfare il terribile sconuolgimento, che s'era sollevato nel mio cuore, incontro di ottima voglia questa sicurezza, che voi mi date. Sbandisco da miei sentimenti, cancello dalla mia memoria tutto ciò, che potrebbe indurmi a non crederui, nè voglio più prestar orecchio a ciò, che il mio cuore mi disse. Meno può sospettarsi d' vn Padre, che d'vn cuore tutto istupidito. A paragon della Natura troppo cieco è l'Amore; perciò condannandolo il sangue, il mio odio contro del Rè si rende sicuro. L'ira mia or più che mai s'accende, nè ad alcuna cosa più ardentemente aspiro, che alla Morte del Tiranno. Il solo pensiero di vendetta s'è renduto Padrone di tutto il mio senno, questa è quella, che sola può raddolcire le mie

pe-

pene; questa, che può rendermi felice, questa, che almeno appagherammi col toglier la vita a chi mi tolse il tutto, col farmi infierire su quel barbaro Assassino, che versò il sangue del mio adorato Eroe.

Tir. Oh fosse in piacer del Cielo vnica speranza d' vn Padre reso infelice, che in questo giorno io potessi placare lo spirito errante di mio Figlio con questa vittima indegna; si crucia la mia impazienza, e crudelmente si sente stracciare in vedersi obbligata a differire la vendetta, poiche troppo si arrischiarebbe in precipitare opra sì grande. Alba è circondata dall' Esercito, la Fortezza è troppo ben munita, onde conuien languire aspettando, aspettare languendo.

Lau. Nò, nò, rendeteui consolato; già hò fatto, che tutto si eseguisca.

Tir. Come? senza riflettere

Lau. Allora, che voi foste arrestato, volli, che senza dilazione tutto s'effettuasse; sicche voi potete ben lusingare il vostro cuore, che in questo giorno mitigherà le amarezze del degno suo odio colla dolcezza d'vna piena vendetta.

Tir. Ah Madama! cerchiamo vi pre-

go d'ouire a colpo sì precipitoso.
Lau. Non siamo più in tempo, già tutto sarà eseguito.

SCENA SESTA.

Tirreno, Fausto, Lauinia.

Lau. **E** Ben, Fausto, siete voi giunto in tempo a Mesenzio?

Fau. Corsi in tutta diligenza per dirui, mà il Cielo è così interessato a fauorirui, che io auenturosamente giunsi troppo tardi.

Tir. Cieli! che ascolto?

Fau. Ammirate vn tiro di fortuna senza esempio propizia. Non mi fù d'vopo l'arriuare infino al Tempio, perche ritornando di là il Tiranno, l'hò trouato assalito nel luogo destinato ad ucciderlo. Incalzato da Mesenzio in fine senza speranza, ed abbattuto dalla fiacchezza hebbe tempo di gittarsi nella Casa di Tirreno a nostro dispetto nel mentre, che li suoi cercauano di reprimerci. La strage però ch' habbiamo di lor fatto, ci auena inanimato, quando entrato Tiberino, subito fù assicurata la Porta, onde temendosi il furore d'vn Popolo solleuato, ed essendo il Rè solo

Tir.

Tir. Oh Dio! Sarebbesi mai egli saluato?

Fau. Ciascheduno s'è, come or voi, sentito darli allo spauento. Si temeua del Forte, si pauentaua dell' Armata; mà ponderato, che colla dilazione tutto si perdeua, s'accinsero a perseguitare il Rè colla forza, non rispettando la vostra Casa. Ed ecco Albina portando in volto vna non sò qual confusione, affacciandosi in alto procurò di reprimer i nostri sforzi, col farsi vedere; ed il sesso, e la qualità di sì gran Dama ci rese rispettosi, onde achettossi ogni vno per ben intendere ciò, che essa volea dire: Quindi riuoltata a Mesenzio, Signore, le disse, la Principessa m'è debitrice della metà della sua vendetta. La intraprese Amore, toccò al sangue il compirla. Il Rè doue credette saluarsi, incontrò il suo precipizio, imperciocche di mio ordine è stato egli da miei famigliari sacrificato all'ombra di mio Fratello. Et io in vedere sparso tutto il suo sangue, mi reputo sodisfatto. Ciò tutto è eseguito. Egli è morto.

Tir. Oh Dio!

Fau. Queste parole d'Albina hanno fatto

fatto risuonar l'aria di mille voci di giubilo . Non v'è chi non ammiri in vostra Figlia vn Eroina . Il Principe or ora farà a presentarvi la Testa del Tiranno . Egli per contentare la vostra dimanda, ò Principessa , vuole di sua mano gittarvela a piedi . Albina gliela deue consegnare, & io per disporre il vostr'animo all' eccesso di questa gioia son precorso di ordine di Mesenzio a reccaruene l'auiso .

Lau. Così restano adempiuti i desiderij d'vn Padre, d'vn Amante, d'vna Sorella , vendicati colla morte d'vn solo , mà a tutti odiosissimo Tiranno . Che v'opprime Tirreno ? Onde nasce questo sì repentino turbamento ?

Tir. Lasciatemi inorridire , lasciatemi fremere .

Lau. Che ? Il morto Rè.....

Tir. Ahi Principessa ! Questo era il mio Figlio .

Lau. Vostro Figlio ?

Tir. Oimè , che troppo tardi conosco, e fò conoscere, che son Padre . Contro tutti gli sforzi del mio tacere il Sangue innonda con sì gran' empito , che mi condanna a parlare . La natura svegliata da sì gran colpo si

fà

fà sentire ne'miei dolori; e rouescia le Machine delle passate finzioni . Oh caro Figlio !

Lau. Ah ! perche s'è ella fatta intendere sì tardi ? Ed è pur dunque vero ? Sì hò ucciso il mio Agrippa . Volli indagare l'uccisore , e lo trovo in me stessa , volli perseguitarne il tradimento, e la Traditrice son'io, volli vendicarne la Morte , ed io ne hò sparso il Sangue ; Cielo crudelmente propizio ! hai pur condesceso ad esaudire le mie troppo feruorose dimande . Numi , vi hanno pur tanto importunati i miei voti , che gli auete adempiuti per punirmi . Ah che quando siete troppo facili, allora siete troppo crudeli; e molte volte, ò Numi, il nostro Bene dipende dal ribbuttar , che fate le nostre preghiere , perche con esse troppo indiscrete, noi precipitiamo i nostri più cari interessi . Mà contro di voi, ò Barbaro, deggio infierire per lo Sangue del mio Adorato , che voi mi faceste versare . Io l'hò perseguitato perche m'ingannaste col farmelo credere Tiberino . Quindi, oh Dio ! mi son creduta di adorarlo morto, e l'hò odiato viuo , e pure il perderui , ò Agrippa , era il

L'Agrip. E per-

perder Lauinia, e Lauinia hà potuto accenderli a perderti? Mà voi, Padre sconoscente, voi siete, che m'auete fatta errare, e se io l'hò perduto, se l'hò odiato, voi ne siete in causa, che sotto la finzione del Sangue auete tradito l'amore, voi, voi sì auete acciecata la mia passione, voi auete rouersciata la mia fiamma souera di lui. Voi auete infettati tutti i desiderij del mio Cuore, auelenando l'innocenza del mio fuoco, ed auete fatto per secondare la crudeltà delle vostre massime d'vn purissimo Amore vn odiofissimo delitto. Disumanato Politico, che riesce troppo ingegnoso nelle sue Cabale per abbattere vn suo Figlio. Se doppo d'essere stato Parricida d'vn Figlio sì degno, respirate ancora l'aure vitali, se troppo timido il mio braccio non sà risolversi a punirui, habbiatene grazia, non all'ira mia, mà al Sangue d'vn vostro Figlio, che riconosciuto in voi, mi pone in qualche rispetto per voi.

Tir. Lasciate pure da parte cotesti odiosi rispetti. Il mio dolore è arriuato a quel sommo, doue poteua arriuare. Io più non sento strac-

ciar-

ciarmi le viscere dalla funesta memoria; la violenza della Passione m'hà istupiditi gli affetti, e reso attonito dalla pena, resto insensibile a suoi furori. Il Sangue d'Agrippa non può strapparmi vna lagrima, e con vn orrida indifferenza ascolto i rimorsi delle mie perdite. Così priuo di senso al dolore, non mi potrò dolere della morte. Uccidetemi, o Principessa, e il rispetto, che voi portate a questo resto del sangue d'Agrippa sia compiacerlo suenandolo. Vi giuro, che non auerei mai creduto, che vi fosse per me vn piacere eguale a quello del vedere coronato mio Figlio, e pure ora ne trouo vn maggiore, e si è il vederlo vendicato con la mia morte.

Lau. Sì, seguiamolo, mà almeno per nostro vltimo conforto strasciniamoci dietro Mesenzio frà morti. L'auermi così ben seruita incontrando quel genio, che m'è stato traditore, è delitto affai grande per leuarlo di vita.

Tir. Nulla posso più perdere doppo auer tutto perduto: Sopra mio Figlio, e sù noi ruini ancor l'Vniuerso, e opprima tutti, senza nè meno eccettuarne mia Figlia.

E 2.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Tirreno, Lauinia, Albina.

Tir. **O** Ve in mal punto ti guida la tua sfortuna?

Alb. A darmi nelle mani di mio Padre, a palesarli il mio delitto, ad offrirmi a fuoi colpi. Hò vn rimorso così grande, che non vuol, ch'io mi fottragga all'ira sua.

Tir. Ah tù non fai tutta intera la tua sceleragine?

Lau. Conosci tù, Sorella inumana d'auer tradito tuo Fratello?

Alb. Sò benissimo d'auer tradito mio Fratello non solo, mà altresì il mio douere. Il di lui Vincitore omicida Ma eccolo, ch'ei viene.

Tir. Scocchi sù l'empio tutto il furore, che n'agita.

SCENA VLTIMA.

*Agrippa, Tirreno, Lauinia,
Albina.*

Ag. **E** D ancora mio Padre, e la mia Principessa contro di me?

Tir. E viue ancora mio Figlio?

Lau.

Lau. Agrippa gode ancora la luce del giorno? Quale de gli Di, m'è sì fauoreuole, che lo rende al mio Amore?

Ag. Mio Nume tutelare fù la simpatia incontrastabile del Sangue. Per lui mia Sorella

Alb. Dunque voi siete, ò Signore il mio Fratello?

Tir. Sì, tù lontana dal commetter delitto nell'impedir la sua morte hai anzi saluati Lauinia, Tirreno, ed Agrippa. Mà non interrompiamo il racconto de i fortunati successi. Di Figlio.

Ag. Pochissima resistenza hò fatto, Madama, agli assalti, che di vostr'ordine diede Mesenzio, ed hò preteso in questa guisa darui vn Testimonio verace, che, purchè da voi mi vengano, sò rispettare anche i colpi più crudeli. Non hò però potuto di meno di non difendere la mia vita, perchè sò, che la mia morte non vi sarebbe stata cara. Quindi le tenerezze amoroze del vostro Cuore, allettandomi han fatto sì, che il mio ardire si contentò di ritirarsi in Casa di mio Padre, doue entrato per nõ azzardarmi a gl'insulti d'vn Popolo solleuato, fui in necessi-

tà di far chiuder le Porte. Albina mia Sorella dal suo Quarto veduto mi, e credendo di vedere in me non vn Fratello, mà vn Amante spergiuro, agitata dal suo furore s'auanza, e mi fa temere tutto ciò, che da vn cieco errore si può attendere. Pure al dispetto del di lei inganno, e fuori d'ogni mio credere, s'egliasi a mio fauore la ragione del sangue in vrgenza di tanto pericolo, ed in suo cuore tremando si lagnaua per vn Amante. Essa si dà nome d'Amore a rifalti della Natura, e questi rifalti intenti a conseruare a me la vita, non isdegnano di arrolarsi sotto il nome d'Amore. In somma cede in fine Albina all'istinto, che la guida, e tutta tremante mi dice. Và, poni in sicuro la tua perfidia. Non replico, mà volontieri vbbidisco, e attrauersando il Giardino senza verun contrasto mi gitto nella Fortezza a questo contigua. Quiui trouo le Milizie, mi pongo alla loro Testa, e crescendo ad ogn' ora il numero, il fior dell'Armata, che al primo rumore s'era mossa, mi segue. In auicinandomi scorgo frà la feccia del più vil popolo scorrer tutti giuliuu Congiurati, che delusi da

mia

mia Sorella, non sò, se troppo crudeli, ò troppo vani, null'altro più attendeuanò, che la mia Testa già da loro supposta recisa. Non può ridirsi con quanto fremito, con quanto smarrimento s'impossessasse de loro Cuori il disordine allora, che mi viddero, quindi nè assai arditamente per fuggire, nè assai forti per resistere lasciano, ch'io disponga a mio senno della loro grazia, ò della morte. Io assicuratomì de Capi col loro arresto a ciaschedun altro fò grazia del perdono. In questo stato di cose Mesenzio solo vuol funestare le mie glorie, impegnandosi ostinatamente a resistere. Pure io trattendendo i Soldati, faccio ogni sforzo per sottrarlo al pericolo; mà che prò. Se in vano m'ingegnaua di risparmiar vna vita, che non risparmiua sè stessa. Egli non hauendo potuto effettuare contro di me quello, a che l'animo vn vostr'ordine, sdegnò poi la vita, che li veniua da vn Riuaie procacciata. Onde per punire la Reità, che dal non auerui obbedita li veniua, con intrepida risolutezza scaricò sopra sè stesso que' colpi, che contro di me non poteua auentare, e col vostro.

bel

bel nome sù le labbra solamente potè dire: Principessa, per voi mi moro. Corro per trattenerlo, mà egli cade, e muore, e con la sua morte mi hà fatto conoscere tanto Amore per voi, che in onta della buona sorte, che ora vostra mercè godo, non posso a meno di non esserne geloso.

Lau. Io piangerei la sventura di Mesenzio, ma il bene, che in voi mi fanno trouare i Numi, non lascia, che dentro al mio cuore io dia ricetto ad altro, che alla gioia.

Tir. Io piango, e lasciatemi piangere. Io torno a riuuere, comincio a risentire il dolore della tua pensata perdita, ò Figlio. La stupidità cede il luogo all'affanno, che prima di ceder all'allegrezza vuol far il suo sfogo nelle mie lagrime. Figlio, lascia omai, ch'io ti abbracci; già parte da me ancora questo auanzo di pena, e tanta gioia m'occupa l'Anima, che hò timore di non morir d'allegrezza, prima di vederti Monarca. Principessa, la vostra fede può coronarlo; A voi doppo Mesenzio spettano le ragioni di questo Trono. Amaste Agrippa morto, amatelo viuo.

Lau. Lo Scettro, che ora di ragione
a me

a me spetta, non vi disturbi punto. S'egli è a me douuto, intanto m'è caro, in quanto egli si rende più maestoso nelle mani di colui, che io amo. Venite dunque, ò buon Tirreno, a vedere in faccia di tutto il Mondo in questo giorno coronato il vostro Figlio dall'Amor mio.

Alb. Andate, ò riuerito Genitore, fate questa bella ingiuria al mio Cuore, col mostrarli coronato in vece di vno Sposo vno Fratello. Gioirà, quanto lo auerebbe il mio Amore, la stima, nell'ammirare su'l di lui crine tutta intera quella Corona, che mi lusinga diuifa sul mio.

Tir. Consoliamoci dunque, e ponendo in oblio la mia passata politica, si sacri all'eternità l'innocente operazione del tuo affetto. Tù lo hai dato al Trono col toglierlo al Sepolcro, e quasi di vn Cadauere, hai fatto vn Rè, vn Rè, che spargendo la reale autorità nelle Tombe de gli Aui, e nelle cune de' Nepoti a parte ne chiama del di lui Impero felice.

Agr. Tale appunto sarà il mio Regno, ò Padre tanto da me gradito, in quanto, che in me regnerete. Trà la Natura, e l'amore diuido le mie obbedienze, e vmiliando la consue-

ta alterigia de Troni sotto alle leggi de vostri begli occhi, ò Madama, sotto i comandi del vostro volere, ò Genitore, vi ridono la Reale autorità, che mi donate.

Lau. Al vostro merito, al vostro Sangue douete l' obliigo del dono della Corona. Gioitene in voi stesso, e date grazia a voi stesso di esserui costituito Regnante.

Tir. Così come d'oro il tuo crine, restano coronato di giubilo i miei giorni, e lieto di poter riposare in vn sepolcro coronato quest'ossa cadenti.

*Sacro questa Fortunata azione
Alla Sorte felice, al Nume infante
Di Politico Padre, e Figlio Aman-
te.*

I L F I N E.

371156

